Ottobre 2011

Dialogo

Periodico della Diocesi di Tursi-Lagonegro

Spedizione in Abbonamento Postale
Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 e 2, S1/PZ

Carissimi Lettori,

a tutti voi l'augurio sincero che il Signore ci possa accompagnare anche nel lavoro che, con il nuovo Anno pastorale, abbiamo intrapreso!

Tempo utile in cui Presbiteri, Religiosi e Fedeli laici, siamo invitati a focalizzare quanto indicato da S.E. Mons. Nolè, nostro Vescovo: "*La centralità della Scuola nel processo educativo*". E proprio per questo vogliamo camminare e lavorare insieme a quanti operano nella Scuola, vivendo una reciprocità speciale con gli Insegnanti Cattolici.

Ho accettato la nomina di Direttore dell'Ufficio di Comunicazioni sociali (UCS) con gioia. Questa realtà tanto esiste in Diocesi e tanto può avere ragion d'essere se c'è stile di stima reciproca, se c'è la necessità e il bisogno di condividere il poco o il tanto che ogni realtà (parrocchiale, zonale, diocesana o associativa) realizza... Ed è necessaria, su questa linea d'onda, un'interazione vera che sia davvero collaborazione fattiva.

Pertanto mentre ringrazio il Vescovo per la stima, chiedo maggiore, disponibilità e collaborazione a presbiteri e laici, alla Diocesi in tutte le sue realtà, componenti ed espressioni ecclesiali.

Dal canto mio posso attestare che mi anima la fiducia incondizionata che ripongo in ciascuno. Spero possa essercene anche nei miei confronti e della realtà delle Comunicazioni che mi onoro di servire.

sac. Giovanni Lo Pinto

La centralità della Scuola nel processo educativo

Speciale Assemblea Diocesana

Carissimi,

questo anno pastorale che abbiamo appena iniziato, come molti di voi sanno, la nostra Diocesi lo ha dedicato alla ***urgenza educativa nella scuola***, su indicazione del programma decennale della CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*.

L'Assemblea Diocesana dell'8 ottobre scorso ha segnato l'inizio solenne dell'Anno dedicato all'educazione scolastica che si pone con sempre maggiore urgenza alla nostra attenzione.

Siamo tutti interessati a trasmettere ai nostri ragazzi e ai nostri giovani i valori autentici che riguardano la persona, la società e la famiglia, senza trascurare, soprattutto da parte dei docenti cristiani e di Religione cattolica, la formazione spirituale degli alunni loro affidati.

Le relazioni dell'Assemblea, oltre ad offrire una vasta riflessione sulla necessità di un'urgente presa di coscienza da parte della Scuola del fenomeno sempre più crescente di mancanza di valori che la società e il mondo della comunicazione offre ai ragazzi, contengono un forte richiamo alle famiglie, alla Chiesa e alle Istituzioni a *collaborare* e a *fare rete*, perché tale carenza non si aggravi ulteriormente a scapito della persona, della famiglia e della stessa società. Abbiamo pensato di fare cosa utile riportare in questo numero, alle pag. 9-12, l'intera relazione che il Prof. Foschi ha offerto per la nostra riflessione nel contesto assembleare.

E' necessario, infatti, un lavoro condiviso e convergente, perché la posta in gioco è troppo alta per poterla giocare da soli!

Confermando la mia vicinanza, la mia stima e il mio incoraggiamento, e con me l'Ufficio Scuola della Diocesi e i Parroci locali, soprattutto ai Dirigenti e agli Operatori Scolastici, auguro a tutti voi, Cristiani della Diocesi, un sereno e fruttuoso anno pastorale, ricco di copiosi frutti intellettuali, spirituali e umani!

+ Francesco Nolè, vescovo

L'Anno della Fede (12 ottobre 2012 – 24 novembre 2013)

Indetto con la lettera apostolica "Porta Fidei" di Benedetto XVI

La "porta della fede" (cfr. *At* 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. E' possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immettersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (cfr *Rm* 6, 4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna [...].

Fin dall'inizio del mio ministero come Successore di Pietro ho ricordato l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo [...]. Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone.

Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (cfr *Mt* 5,13-16).

Alla luce di tutto questo ho deciso di indire un *Anno della fede*. Esso avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, e terminerà nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il 24 novembre 2013. Nella data dell'11 ottobre 2012, ricorreranno anche i vent'anni dalla pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, promulgato per illustrare a tutti i fedeli la forza e la bellezza della fede.

Il rinnovamento della Chiesa passa anche attraverso la testimonianza offerta dalla vita dei credenti: con la loro stessa esistenza nel mondo i cristiani sono infatti chiamati a far risplendere la Parola di verità che il Signore Gesù ci ha lasciato. [...]

L'*Anno della fede*, in questa prospettiva, è un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. Nel mistero della sua morte e risurrezione, Dio ha rivelato in pienezza l'Amore che salva e chiama gli uomini alla conversione di vita mediante la remissione dei peccati (cfr *At* 5,31). Per l'apostolo Paolo, questo Amore introduce l'uomo ad una nuova vita: "Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una nuova vita" (*Rm* 6,4). [...]

L'*Anno della fede* dovrà esprimere un corale impegno per la riscoperta e lo studio dei contenuti fondamentali della fede che trovano nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* la loro sintesi sistematica e organica. Qui, infatti, emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito ed offerto nei suoi duemila anni di storia. Dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, dai Maestri di teologia ai Santi che hanno attraversato i secoli, il *Catechismo* offre una memoria permanente dei tanti modi in cui la Chiesa ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina per dare certezza ai credenti.

Uomini di Dio, uomini veri

Giovanni Lo Pinto

Il volto fraterno del presbitero nel Presbiterio

Siamo ormai alle porte delle celebrazioni per il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II.

«Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» (GS 41).

Sintesi mirabile l'affermazione che ha offerto nuovo impulso e vigore al cammino di antropologia teologica nel Postconcilio. Sintesi valida anche del Corso degli esercizi spirituali per i preti della Basilicata, proposto dalla Commissione Presbiterale regionale e vissuto a Matera (24-28 ottobre 2011) nella Casa di Spiritualità Sant'Anna. Tempo di silenzio e di meditazione, di ascolto e di nuove provocazioni, perché da presbiteri, chiamati a partecipare al Sacerdozio di Cristo nella Chiesa locale e nel mondo, ci si riappropri primariamente della dimensione umana che contraddistingue e struttura ciascuno.

Mons. Mario Rollando, prevosto della Cattedrale di Chiavari (GE) nelle Cinque Terre della Liguria, martoriate proprio in quei giorni da una terribile alluvione, è stato predicatore forte della sua grande esperienza pastorale: davvero un luminare.

Il percorso si è snodato partendo da Maria, la prima discepola, che non rinnega la sua fragilità e il suo turbamento, rendendoli strumenti di cui Dio si possa servire; per arrivare a Pietro, modello di ogni uomo che lascia alla grazia la possibilità di irrompere nella quotidianità, passando da una "vita agli ormeggi" ad un'obbedienza responsabile. La dimensione della memoria, nella vita personale e comunitaria, come vitalità che permette di riconoscere Dio all'opera nella storia di un popolo e in quella di un presbitero, ha aperto a misurarci con la spiritualità sponsale di Dio. Quindi la misericordia, presentata e accolta come realtà dinamica, vitale, come esperienza di inserimento nel Cuore di Cristo per guardare al passato, al presente e al futuro, alle concupiscenze e alla corporeità come realtà in dialogo con il fratello e con il mondo. Le paure del presbitero, lette come il segno della grandezza dell'uomo che è diventato prete rimanendo veramente uomo, da gestire valorizzando la "porta stretta" dell'autenticità, da risolvere nella luce della speranza. E per avviarci alla fine la "logica del banchetto", cara alla nostra cultura, come chiave di volta che apre a vivere la fraternità e una relazione piena. Da tutto questo la possibilità di cogliere con onesta sincerità il vero volto del presbitero: umano, cristiano e sacerdotale, tre realtà di cui riappropriarsi ogni giorno in maniera nuova perché possa manifestare nel Presbiterio, casa e scuola di comunione, la sua quintessenza.

Esperienza di grazia, quella degli esercizi, che permette di ritornare alla vita pastorale ordinaria carichi e motivati, sapendo che essere presbiteri non rinnega l'essere uomini anzi lo esalta e fa sì che il sacerdote sia anzitutto esemplare nella pratica delle virtù umane, sia un autentico "esperto di umanità", sia credibile non perché cerca il piedistallo in forza dell'autorità e del ministero ma perché cerca, con umiltà e audacia, l'autentica autorevolezza che viene dall'essere "uomo tra gli uomini", chiamato a testimoniare l'Uomo perfetto – Cristo – a cui ha consacrato la sua vita, ponendola a servizio di ogni creatura umana, con le sue fragilità e le grandezze che lo contraddistinguono.

La Sfida della Crisi

Giovanni Lo Pinto

Anche noi, forse da diversi punti di vista, abbiamo assistito – e assistiamo ancora – al tragico show mediatico che va avanti da settimane, se non da mesi. La dilagante crisi – un tempo fantasma, ormai temuta quanto un'alluvione – tocca le strutture economiche quanto la nostra vita quotidiana. Tocca la credibilità di una politica nella quale, in molti, facciamo fatica a riconoscerci, e non solo nel nostro Paese. Ma è anche crisi di umanesimo e di dignità della persona umana a livello di tutta la società, quanto ad una concettualizzazione dell'uomo-mistero.

Verrebbe da dire: siamo al "si salvi chi può".

Fantasticando ciascuno ha la sua soluzione nel taschino.

Diverse le occasioni per prendere ancora di più la consapevolezza che – da cristiani – è necessario sporcarsi le mani nella pasta e cercare di indirizzare alla verità e al bene l'uomo aperto alla speranza, capace di Dio, ripartendo dalla sua dignità e dal suo essere persona nel mondo.

Todi, con il forum delle realtà cattoliche, è stato pietra miliare nel guardare con lucidità a quanto possono e devono fare i cattolici per il bene dell'Italia, qualsiasi sia l'area politica di appartenenza.

Tra le proposte dei giorni scorsi abbiamo apprezzato il volantino di Comunione e Liberazione dal titolo: "La crisi, sfida per un cambiamento". Ne offriamo alcuni punti e rimandiamo a www.clonline.org per la possibilità di scaricarlo interamente, nonché di leggere i commenti di autorevoli nomi del mondo della cultura e della politica italiana su www.tracce.it.

LA CRISI
SFIDA PER UN
CAMBIAMENTO

«Una comunità cristiana autentica vive in costante rapporto con il resto degli uomini, di cui condivide totalmente i bisogni, ed insieme coi quali sente i problemi. Per la profonda esperienza fraterna che in essa si sviluppa, la comunità cristiana non può non tendere ad avere una sua idea ed un suo metodo d'affronto dei problemi comuni, sia pratici che teorici, ma offrire come sua specifica collaborazione a tutto il resto della società in cui è situata» (don Giussani).

Nella prospettiva delineata da don Giussani si colloca questo contributo di Comunione e Liberazione, che offriamo a tutti per un dialogo che favorisca una ripresa del nostro Paese.

La crisi è un dato

Che lo si voglia o no, la crisi esiste. E sta cambiando le condizioni di vita di milioni di persone, in molti Paesi, di sicuro in Italia: aumentano i poveri, sempre più aziende chiudono, si rischia di essere tagliati fuori dallo sviluppo mondiale, declassati a Paese di serie B.

La crisi sta provocando reazioni diverse, spesso determinate dal prevalere di due tendenze contrapposte:

- subirla, pensando di esorcizzarla e di superarla addossando le colpe su qualcuno (che sicuramente esiste e ha più responsabilità di altri). Ma così facendo, non si produce alcun cambiamento, se non quello di aumentare il lamento che può finire nella disperazione;
- ignorarla, dopo averla provocata, continuando a comportarsi come se nulla fosse e soprattutto senza mettersi minimamente in discussione.

La realtà è positiva perché mette in moto la persona

È irrazionale pensare che basti essere contro qualcuno per sconfiggere la crisi, peggio ancora è negarne l'esistenza. È il contrario di quella tradizione ebraico-cristiana per la quale la realtà è percepita come ultimamente positiva, anche quando mostra un volto negativo e contraddittorio.

La realtà, infatti, ci rimette continuamente in moto, provocandoci a prendere posizione di fronte a ciò che accade.

Questa consapevolezza ha costruito la storia millenaria dell'Occidente. E a dispetto di ogni dualismo o manicheismo – per cui il male è sempre da una parte e il bene sempre dall'altra –, ha permesso di costruire il futuro proprio accettando le sfide della realtà, rispondendo ad esse con intelligenza, creatività e capacità di sacrificio.

1

La realtà è positiva perché mette in moto la persona

È irrazionale pensare che basti essere contro qualcuno per sconfiggere la crisi, peggio ancora è negarne l'esistenza. È il contrario di quella tradizione ebraico-cristiana per la quale la realtà è percepita come ultimamente positiva, anche quando mostra un volto negativo e contraddittorio.

La realtà, infatti, ci rimette continuamente in moto, provocandoci a prendere posizione di fronte a ciò che accade. (…)

Come ha detto Benedetto XVI, «un progresso addizionabile è possibile solo in campo materiale.

Nell'ambito invece della consapevolezza etica e della decisione morale non c'è una simile possibilità di addizione per il semplice motivo che la libertà dell'uomo è sempre nuova e deve sempre nuovamente prendere le sue decisioni. Non sono mai semplicemente già prese per noi da altri – in tal caso, infatti, non saremmo più liberi. La libertà presuppone che nelle decisioni fondamentali ogni uomo, ogni generazione sia un nuovo inizio» (*Spe salvi,* 24).

È questa la ragione per cui ancora il Papa, pur riconoscendo il disagio e il disorientamento che spingono ciascuno a muoversi in maniera solitaria e a compiere scelte di vita sempre più fragili, non ha potuto evitare di lanciare un appello: «Cari giovani, non abbiate paura di affrontare queste sfide!

Non perdete mai la speranza» (Ancona, 11 settembre 2011).

È un invito a guardare la crisi come opportunità: essa, infatti, costringe a rendersi conto del valore di cose a cui non si pensa finché non vengono meno: per esempio, la famiglia, l'educazione, il lavoro.

Del resto, di crisi l'Italia ne ha attraversate tante anche negli ultimi 150 anni, senza reagire con una difesa aprioristica del passato e nemmeno con chiusure preconcette, ma mettendo in gioco una capacità di un cambiamento che ha posto le premesse per un continuo inizio – tanto nuovo quanto imprevedibile – della convivenza sociale.

Allora la domanda da porsi riguarda il contenuto del cambiamento, che è frutto di una libertà in azione.

In primo luogo, occorre essere leali e ammettere che le ideologie non pagano più, che lo statalismo fa sprofondare nei debiti e che la finanza non salva l'uomo e aumenta solo la folla degli *indignados,* segno di una esigenza tanto positiva (che, cioè, i desideri e i bisogni concreti delle persone non siano continuamente estromessi dal dibattito pubblico) quanto scomposta. In secondo luogo, bisogna riconoscere che nella situazione attuale sono reperibili le tracce di un cambiamento positivo. (…)

Dentro un popolo rinasce la speranza

Ma solo se sono collocati dentro un popolo il desiderio ridestato e i tentativi che nascono dalla persona hanno possibilità di durare. E il popolo è un mettersi insieme della gente non nella provvisorietà di un tornaconto, ma sostanzialmente. Non contro un nemico, ma per un bene desiderato e perseguito. Per questo la distruzione di un popolo – con tutta la sua ricchezza espressiva e associativa – è l'anticamera dell'uccisione del desiderio: infatti se i giovani non sono di fronte a una esperienza umana diversa, come possono percepire che il mondo può cambiare? E come può nascere in loro la speranza del futuro?

Il compito della politica

Le scelte politiche devono essere in funzione di chi si muove in questa direzione e non più a vantaggio di chi agisce per schieramenti di potere e promette di cambiare tutto perché nulla cambi.

È l'esempio che ci viene dal discorso del Papa al Parlamento tedesco, che ha indicato che cosa deve essere importante per un politico: «Un cuore docile», che sappia «rendere giustizia al popolo» e «distinguere il bene dal male». E con questo ha messo nelle mani di tutti il criterio per giudicare l'operato di chi fa politica.

(…) È a livello di queste preoccupazioni che si colloca il contributo dei cattolici alla vita sociale, come afferma il cardinale Angelo Scola: «La vita del nostro popolo documenta anche l'esistenza di fatti e opere buone che dicono questa sovranità sul male dell'umana libertà quando si lascia cambiare dalla grazia di Cristo. Sono segni ragionevoli che la speranza, alimentata dalla fede e dalla carità, praticata nelle nostre comunità, è veramente affidabile» (Milano, 16 ottobre 2011). Lo ha sottolineato il cardinale Angelo Bagnasco: «I cristiani da sempre sono presenza viva nella storia, consapevoli che la fede in Cristo è un bene anche per la Città» (Todi, 17 ottobre 2011).

Anche i non credenti invitati ad Assisi

don Battista Di Santo

Benedetto XVI ha celebrato un incontro interreligioso il 27 ottobre 2011, ad Assisi, città della pace.

Un'occasione anche per riflettere sui 25 anni passati dal primo incontro di questo genere convocato ad Assisi da papa Wojtyla nel 1986: "Guardando indietro – ha detto il Pontefice -, possiamo apprezzare la lungimiranza del compianto Papa Giovanni Paolo II nell'aver convocato il primo incontro di Assisi, e il bisogno di uomini e donne di diverse religioni di testimoniare insieme che il cammino dello spirito è sempre un cammino di pace".

Eventi come quello di Assisi sono una vivida espressione del fatto che ogni giorno, in tutto il nostro mondo, persone di differenti tradizioni religiose vivono e lavorano insieme in armonia. Ed è "certamente significativo per la causa della pace", ha affermato il Papa, che tanti uomini e donne, ispirati dalle loro più profonde convinzioni, siano impegnati a lavorare per il bene della famiglia umana. In un certo senso, questo incontro è stato rappresentativo dei miliardi di uomini e donne in tutto il mondo che sono attivamente impegnati nella promozione della giustizia e della pace. È anche un segno dell'amicizia e della fraternità che è fiorita come frutto degli sforzi di così tanti pionieri in questo tipo di dialogo".

E la vera novità di questa edizione è stata rappresentata dall'invito rivolto ai non credenti, anch'essi «pellegrini» nella città di san Francesco.

Il Papa teologo, al contrario della rappresentazione che di frequente viene data del suo pontificato, è non soltanto attentissimo al dialogo con chi non crede ma sembra talvolta persino privilegiarlo rispetto al più tradizionale dialogo tra le religioni. Se

per quanto riguarda quest'ultimo, Benedetto XVI ha voluto precisare la cornice entro cui iscriverlo, insistendo sull'aspetto culturale, sul rispetto dei diritti umani e sulla necessità di togliere qualsiasi giustificazione all'uso della violenza e del terrorismo in nome della religione; nei confronti dei non credenti e degli agnostici che non hanno chiuso definitivamente la porta della domanda su Dio, il Papa mostra una crescente attenzione.

Nel libro-intervista con Peter Seewald pubblicato undici anni fa (Dio e il mondo), l'allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, parlando della fede cristiana, disse parole inequivocabili: «La natura della fede non è tale per cui a partire da un certo momento si possa dire: io la possiedo, altri no… La fede rimane un cammino. Durante tutto il corso della nostra vita siamo in cammino, e perciò la fede è sempre minacciata e in pericolo. La fede può maturare – aggiungeva – solo nella misura in cui sopporti e si faccia carico, in ogni fase dell'esistenza, dell'angoscia e della forza dell'incredulità e l'attraversi infine fino a farsi di nuovo percorribile in una nuova epoca».

E a settembre scorso, nell'ultimo giorno del suo viaggio in Germania, commentando le parole di Gesù «i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio», aveva spiegato: «Tradotta nel linguaggio del tempo, l'affermazione potrebbe suonare più o meno così: agnostici, che a motivo della questione su Dio non trovano pace; persone che soffrono a causa dei loro peccati e hanno desiderio di un cuore puro, sono più vicini al regno di Dio di quanto lo siano i fedeli "di routine", che nella Chiesa vedono ormai soltanto l'apparato, senza che il loro cuore sia toccato da questo, dalla fede».

Ecco perché di sua iniziativa Papa Ratzinger ad Assisi ha ritenuto di rivolgersi anche a quelle «persone alle quali non è stato dato il dono del poter credere e che tuttavia cercano la verità, sono alla ricerca di Dio».

Chi non crede ed è in ricerca chiama in causa gli aderenti alle religioni, «perché non considerino Dio come una proprietà che appartiene a loro così da sentirsi autorizzati alla violenza nei confronti degli altri». Anche l'agnosticismo oggi dipende anche dai credenti e dall'immagine «ridotta o anche travisata di Dio» che essi trasmettono, ha ribadito il papa ai leader religiosi.

Nuovi evangelizzatori per la Nuova Evangelizzazione

Carmela Romano
Segretaria Consiglio Pastorale Diocesano

E' stato inaugurato, introdotto dalla preghiera, a distanza di un anno, il Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione, desiderato espressamente da Benedetto XVI, con il primo incontro dei "nuovi evangelizzatori per la nuova evangelizzazione". Formalmente, il dodicesimo dicastero della Curia romana, nasce il 21 settembre 2010, con la promulgazione della Lettera Apostolica, in forma di Motu Proprio "*Ubicumque et semper*". La mattina del 15 Ottobre, nell'Aula del Sinodo erano presenti rappresentanti da 33 Conferenze episcopali e 115 realtà ecclesiali. Mons. Fisichella, presidente del Dicastero, ha subito chiarito che l'obiettivo del Dicastero: "è offrire risposte adeguate all'attuale crisi spirituale che investe il mondo. Ed il metodo con il quale si desidera rispondere a tale chiamata è offrire un nuovo slancio missionario". Presentando gli "ambiti" della nuova evangelizzazione ha ribadito con forza che è giunto "il tempo di spalancare le porte e ritornare ad annunciare la risurrezione di Cristo di cui siamo testimoni". E' iniziato così, un tempo, molto lungo e ben articolato, di alcuni interventi, volti a rimarcare gli ambiti introdotti, a cura di leaders e responsabili di Associazioni e Movimenti, protagonisti indiscussi nello scenario della nuova evangelizzazione.

La sintesi sui vari contributi di seguito proposta è da intendersi con la medesima scansione e temporalità proposta all'incontro a cui ho partecipato.

Don Julian Carron, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, ha offerto una sottolineatura **dell'ambito "Evangelizzazione e cultura"**, presentando quattro punti: 1. Ogni uomo viene plasmato dalla cultura in cui nasce. Ha affermato che Vangelo e cultura non possono essere separati. Occorre che il Vangelo penetri nella cultura, per operare la giusta purificazione, per la quale esiste. "Resta la sfida per la generazione odierna, che rischia di fare a meno di Gesù; perché quando si tende a separare la fede dall'esperienza umana, Lui diventa irrilevante". 2. Il rapporto tra fede e cultura. Il Logos, quando è vissuto veramente nella vita divenendo cultura, tende ad eliminare tutto ciò che è superfluo, al solo fine di garantire una vita vera. "Il Vangelo opera sempre un taglio, che assicura purificazione", ha affermato. Nel 3° punto della sua riflessione, Carron si domandava se "è possibile ancora oggi rinascere dall'alto". Ha affermato: "Questa è la sfida! Nascere daccapo si può! Siamo i primi cristiani ad essere senza Cristo! La nuova evangelizzazione", ha ancora affermato, "deve formare uomini e donne capaci di generare altri alla vita vera". Il 4° punto ha avuto come provocazione l'affermazione che è urgente una generazione che tenti di superare questo divario. Solo una ragione aperta alla realtà e senza pregiudizi, può giungere all'apertura totale del Mistero!

Per quanto concerne l'**ambito dell'immigrazione**, ha preso la parola Adriano Rocucci, della Comunità di Sant'Egidio. Il relatore ha chiarito da subito che la domanda di accoglienza, di tanti uomini e donne, trova risposta nella carità evangelica. Ed ha sottolineato, inoltre, come l'accoglienza dell'immigrato non può prescindere dall'accoglienza del Vangelo di Gesù Risorto. Infatti, ha affermato che "la carità comunica un primo messaggio evangelico, ma deve essere accompagnata sempre dall'annuncio esplicito, sia nei confronti dei cattolici cristiani, sia verso coloro che provengono da esperienze religiose e tradizioni diverse, rispettando sempre la libertà di ciascuno".

Per quanto concerne l'**ambito dell'evangelizzazione e della comunicazione**, ha preso la parola la brasiliana, Luzia de Assis Santiago. Ha condiviso l'esperienza di evangelizzazione utilizzando i media, attraverso la testimonianza di Cançao Nova. Hanno creato diversi programmi televisivi e radiofonici, per mezzo dei quali annunciano il Vangelo, raggiungendo così credenti e non.

Kiko Arguello, ha testimoniato, per l'**ambito di evangelizzazione e famiglia**, e di come la famiglia non è solo oggetto di attenzione di annuncio ma diviene, una volta raggiunta dallo stesso annuncio, soggetto di annuncio; protagonista diretta nell'evangelizzazione con scelte a volte anche eroiche; divenendo "agente" determinante per la nuova evangelizzazione.

Jean-Luc Moens, per la Comunità Emmanuelle, ha parlato dell'**ambito dell'evangelizzazione nella Liturgia**. Ha sottolineato l'urgenza di ripensare la Liturgia, in ordine all'annuncio. Essa va curata in ogni sua parte. Le stesse omelie vanno intese più come un'occasione per testimoniare l'Amore di Dio e non solo come occasione per spiegazione la Parola. Le stesse celebrazioni devono divenire occasione di accoglienza e di annuncio, per introdurre ad ulteriori momenti di adorazione e di preghiera di intercessione.

Salvatore Martinez, presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo, ha avuto il compito di aiutare i presenti a riconsiderare l'**ambito dell'evangelizzazione e della politica**. Ha chiarito subito i termini della questione. Riferendosi al Magistero di Benedetto XVI, ha affermato: "La Chiesa non è, né potrebbe mai trasformarsi in un soggetto politico, perché perderebbe la sua indipendenza ed autorità morale identificandosi con un'unica via politica e con posizioni parziali e opinabili". E, che "la Chiesa non ha alcuna intenzione di formare nuovi partiti politici". Ha potuto così chiarire quale sia il compito della nuova evangelizzazione in questo ambito così necessario alla vita quotidiana della società: "Spetta a noi porre dentro le trame e i travagli del mondo degli uomini e delle istituzioni, il seme della vita nuova, di un nuovo amore di Dio che si riveli nella responsabilità per l'altro". Martinez, ha individuato una seconda sfida della nuova evangelizzazione della politica, che è data dall'aspetto economico e mercantile della globalizzazione. Le logiche del consumismo sfrenato rischia di pregiudicare l'apertura del cuore dell'uomo alla trascendenza. Questo porta a inevitabili scenari. Ha ricordato di come la ragione e la madre di tutte le crisi sia quella spirituale. Ha ribadito, facendo eco alle parole del Santo Padre, l'urgenza della formazione evangelica e dell'accompagnamento pastorale di una nuova generazione di cattolici impegnati nella politica, che siano coerenti con la fede professata. Infine, ha ricordato con autorevolezza e grande amore per il Vangelo e per gli uomini del nostro tempo, le cinque virtù o attitudini da discernere in coloro che desiderano servire gli uomini, nella forma alta della carità, dell'impegno socio-politico:

- "Coerenti con la fede professata;
- "Rigore morale";
- "Capacità di giudizio culturale";
- "Competenza professionale";
- "Passione di servizio".

Citando il Beato Giovanni Paolo II, ha affermato che: "Non c'è soluzione alla questione sociale al di fuori del Vangelo!", asserendo poi, che "nel tempo della recessione non è in recessione lo Spirito di

Dio! Lo Spirito non chiede di rispondere con l'intimismo della fede, né con un entusiasmo disincarnato". E' il tempo che il mondo caotico sia nuovamente ordinato allo Spirito e alle sue autentiche ragioni.

L'intenso tempo del lavoro del mattino ha visto, a questo punto, una riflessione di don Pigi Perini, sull'**ambito dell'Evangelizzazione e pastorale ordinaria**. La Parrocchia e la Diocesi restano, nello scenario della nuova evangelizzazione, centrali. "Bisogna risvegliare il gigante addormentato, che è la Parrocchia. E' possibile avere comunità parrocchiali attraenti e vivaci", ha incoraggiato, condividendo la sua ricca esperienza pastorale nella Parrocchia di Sant'Eustorgio a Milano, con le "cellule di evangelizzazione".

Il sipario degli interventi del mattino si chiude con Franco Miano, presidente nazionale di Azione Cattolica, il quale ha affermato che tra vecchi scenari e ricche realtà ecclesiali è possibile annunciare il Vangelo, offrendo un contributo significativo solo se ciascuno saprà condividere e mettere assieme agli altri il "dono ricevuto".

La Santa Messa con il Papa

Il Papa, nella Messa per i "nuovi evangelizzatori", domenica 16 ottobre 2011 nella Basilica Vaticana, ha indetto un "Anno della Fede" che inizierà l'11 ottobre 2012 e durerà fino alla solennità di Cristo Re del 2013. Si tratta – ha detto Benedetto XVI – di dare un nuovo impulso alla missione per far conoscere al mondo la bellezza del Vangelo che dona la vita.

"Per dare rinnovato impulso alla missione di tutta la Chiesa di condurre gli uomini fuori dal deserto in cui spesso si trovano verso il luogo della vita, l'amicizia con Cristo che ci dona la vita in pienezza, vorrei annunciare in questa Celebrazione eucaristica che ho deciso di indire un Anno della Fede".

Queste le parole del Papa al termine dell'omelia: "l'Anno della Fede inizierà l'11 ottobre 2012, nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, e terminerà il 24 novembre 2013, Solennità di Cristo Re dell'Universo: ***"Sarà un momento di grazia e di impegno per una sempre più piena conversione a Dio, per rafforzare la nostra fede in Lui e per annunciarLo con gioia all'uomo del nostro tempo".***

Nell'omelia il Papa, commentando le letture della liturgia domenicale, ha ricordato che la missione della Chiesa va compresa secondo il "senso teologico della storia", in quanto "i rivolgimenti epocali, il succedersi delle grandi potenze stanno sotto il supremo dominio di Dio; nessun potere terreno può mettersi al suo posto": ***"La teologia della storia è un aspetto importante, essenziale della nuova evangelizzazione, perché gli uomini del nostro tempo, dopo la nefasta stagione degli imperi totalitari del XX secolo, hanno bisogno di ritrovare uno sguardo complessivo sul mondo e sul tempo, uno sguardo veramente libero, pacifico".***

Il Papa ha inoltre sottolineato che "ogni missionario del Vangelo deve sempre tenere presente" che "è il Signore che tocca i cuori con la sua Parola e il suo Spirito", non siamo noi a scegliere i membri della comunità ma è Dio che chiama le persone alla fede. Inoltre "l'evangelizzazione, per essere efficace, ha bisogno della forza dello Spirito, che animi l'annuncio e infonda in chi lo porta quella 'piena certezza' di cui parla" l'Apostolo Paolo, il "più grande evangelizzatore di tutti i tempi". Quindi, Benedetto XVI ha invitato ad annunciare al mondo Cristo, che è la via per raggiungere la vera vita: ***"I nuovi evangelizzatori sono chiamati a camminare per primi in questa Via che è Cristo, per far conoscere agli altri la bellezza del Vangelo che dona la vita. E su questa Via non si cammina mai da soli, ma in compagnia: un'esperienza di comunione e di fraternità che viene offerta a quanti incontriamo, per partecipare loro la nostra esperienza di Cristo e della sua Chiesa. Così, la testimonianza unita all'annuncio può aprire il cuore di quanti sono in ricerca della verità, affinché possano approdare al senso della propria vita".***

Commentando la frase di Gesù nel Vangelo della XXIX domenica del Tempo Ordinario "Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio", ha affermato che "non la si può ridurre al solo ambito politico, poiché, se "il tributo a Cesare va pagato, perché l'immagine della moneta è sua", va detto che ogni uomo porta in sé l'immagine di Dio e pertanto è a Lui solo che "ognuno è debitore della sua esistenza". In questo senso, la Chiesa "non si limita a ricordare agli uomini la giusta distinzione tra la sfera di autorità di Cesare e quella di Dio, tra l'ambito politico e quello religioso". ***"La missione della Chiesa, come quella di Cristo, è essenzialmente parlare di Dio, fare memoria della sua sovranità, richiamare a tutti, specialmente ai cristiani che hanno smarrito la propria identità, il diritto di Dio su ciò che gli appartiene, cioè la nostra vita".***

Infine, il Papa indica a tutti gli evangelizzatori, come guida e modello, la Vergine Maria, che non ebbe paura di rispondere "sì" alla Parola del Signore: ***"Imparate dalla Madre del Signore e Madre nostra ad essere umili e al tempo stesso coraggiosi; semplici e prudenti; miti e forti, non con la forza del mondo, ma con quella della verità".***

Signore da chi andremo? Congresso Eucaristico

Antonio Lo Gatto

Eucaristia e vita quotidiana

Dal 3 all'11 settembre ad Ancona è stato celebrato il 25° Congresso Eucaristico Nazionale. Tema: Signore da chi andremo?"

Il Congresso Eucaristico Nazionale è "la gente che si raccoglie attorno a Gesù per dirgli grazie e fare festa. Questo è lanciare un messaggio di incoraggiamento all'Italia". Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della CEI, ha riassunto così il senso del raduno della Chiesa Italiana nelle Marche, rispondendo alla domanda di un bambino nel contesto della Festa delle Famiglie che caratterizza la giornata a loro dedicata.

"Queste famiglie – ha detto Bagnasco alludendo agli oltre 30 mila presenti - testimoniano che il Vangelo del matrimonio è assolutamente bello, possibile e necessario per l'umanità".

Davanti allo smarrimento che vive oggi la società italiana, ha poi continuato Bagnasco rispondendo invece a un giovane, «i vescovi italiani hanno deciso di andare al cuore dei problemi, per aiutare a superare tutta questa frammentazione e incertezza. Andare alla radice vuol dire impegnarsi nell'educazione, cogliere la sfida educativa, cuore pastorale del decennio, ricordando che se tutti abbiamo sempre bisogno di educazione, il problema oggi è aiutare i giovani a scoprire il gusto della verità e del bene, aiutarli a essere liberi, a scegliere liberamente ciò che è bene».

Il Congresso eucaristico si è concluso con la Messa celebrata da papa Benedetto XVI nell'area Fincantieri di Ancona. Sei anni fa, appena eletto, Papa Ratzinger fece lo stesso a Bari, al Congresso dedicato in modo speciale alla festa della domenica. Ora, da una città dove pesa la disoccupazione nei cantieri dell'aerea portuale, ha parlato dell'Eucaristia nella vita quotidiana a tutta l'Italia e non solo.

Nell'omelia, dopo aver definito "un'illusione" l'idea che la libertà sia "assenza di vincoli" e che l'uomo possa fare da solo, senza Dio, il Papa ha spiegato che *solo nell'apertura a Dio, nell'accoglienza del suo dono, diventiamo veramente liberi*.

"Dopo aver messo da parte Dio, o averlo tollerato come una scelta privata che non deve interferire con la vita pubblica, certe ideologie hanno puntato a organizzare la società con la forza del potere e dell'economia", ha aggiunto Benedetto XVI. La storia dimostra, drammaticamente, come l'obiettivo di assicurare a tutti sviluppo, benessere materiale e pace prescindendo da Dio e dalla sua rivelazione si sia risolto in un dare agli uomini pietre al posto del pane.

Il Pontefice ha quindi invitato a recuperare il primato di Dio nel nostro mondo e nella nostra vita. Un primato da ritrovare proprio nell'Eucaristia, che *sostiene e trasforma l'intera vita quotidiana.* Da questa, come testimoniano i santi della storia della Chiesa, nasce una nuova e intensa assunzione di responsabilità a tutti i livelli della vita comunitaria. E nasce uno sviluppo sociale positivo, che ha al centro la persona, specie quella povera, malata o disagiata.

"Nutrirsi di Cristo – ha affermato il Papa – è la via per non restare estranei o indifferenti alle sorti dei fratelli… Una spiritualità eucaristica è vero antidoto all'individualismo e all'egoismo che spesso caratterizzano la vita quotidiana, porta alla riscoperta della gratuità, della centralità delle relazioni, a partire dalla famiglia, con particolare attenzione a lenire le ferite di quelle disgregate".

Una spiritualità eucaristica è via per restituire dignità ai giorni dell'uomo e quindi al suo lavoro, nella ricerca della sua conciliazione con i tempi della festa e della famiglia e nell'impegno a superare l'incertezza del precariato e il problema della disoccupazione. Una spiritualità eucaristica ci aiuterà anche ad accostare le diverse forme di fragilità umana consapevoli che esse non offuscano il valore della persona, ma richiedono prossimità, accoglienza e aiuto.

Assemblea Diocesana

Educare: cammino di relazione e di fiducia

L'introduzione di don Enio De Mare

Dopo un primo anno in cui abbiamo dedicato la nostra attenzione all'educazione nella famiglia, in questo secondo anno pastorale, la nostra Diocesi intende soffermarsi sul *ruolo educativo della scuola*. Siamo tutti consapevoli che la riflessione sul mondo della scuola non chiude affatto il capitolo della famiglia, neppure il prossimo anno quando prenderemo in esame l'educazione nell'ambito ecclesiale. A tal proposito vorrei qui riportare le parole di Sua Eminenza il cardinale Bagnasco: "Siamo consapevoli che la scuola insieme alla famiglia, sono garanti dell'impresa qualitativamente più importante e sacra (vorrei sottolineare la parola "sacra") di ogni comunità: la cura educativa, culturale e intellettuale delle nuove generazioni", come ha affermato nella Prolusione all'Assemblea del Consiglio Permanente della CEI del 26 settembre 2011.

Mi piace sottolineare il fatto che il documento pastorale "Educare alla vita buona del Vangelo" presenta e coglie la realtà educativa in tutte le sue articolazioni (famiglia – scuola – parrocchia) non problematizzandola, ma riconoscendo che essa è una "**continua sfida**" e pertanto richiede una continua attenzione e analisi propositiva. Certo riconosce che ci sono punte problematiche legate al cambio della società e della realtà scolastica stessa, pensiamo al solo fatto che "**la finalità del processo educativo rischia di ridursi ad "apprendere ad apprendere", pensando che educare non significhi più trasmettere un sapere, proporre dei contenuti, valori, visioni del mondo, esperienze significative, ma addestrare gli alunni a muoversi agilmente nella complessità, utilizzando tutto senza mai impegnarsi veramente con nulla**", ma ciò non deve portarci solo a tale analisi negativa. Sia un anno veramente impegnativo che ci vedrà attenti in una riflessione serena con insegnanti ed alunni e che inizieremo con questa assemblea per gettare le basi su cui in seguito costruire altri significativi momenti di riflessione.

La Diocesi di Tursi-Lagonegro, al secondo anno del triennio 2010 – 2013 che intende dedicare all'attenzione pastorale in risposta all'emergenza educativa, dopo l'anno della "famiglia", accoglie dal suo Vescovo l'invito a riflettere e a operare scelte pastorali sulla Centralità della Scuola nel processo educativo.

Iniziando il nuovo Anno pastorale, nel contesto dei festeggiamenti della Madonna di Anglona (8 settembre 2011), Mons. Nolè affermava: "Nel processo educativo di fondamentale importanza per i bambini, i ragazzi e i giovani è la Scuola. Voi genitori affidate i vostri figli con fiducia a maestri e professori, desiderosi che il mondo della Scuola sia un mondo che educhi, non soltanto che informi, che formi a quelle virtù civili, morali e religiose che devono trasparire non solo dall'insegnamento, ma soprattutto dalla testimonianza di vita degli educatori. Quella testimonianza, che dice molto di più della semplice nozione da acquisire, occorre offrire al ragazzo e al bambino", richiamando la fondamentale necessità che l'educazione – arte delicata e sublime, come è stata definita dai Vescovi italiani negli orientamenti pastorali per il Decennio in corso "Educare alla vita buona del Vangelo" - sia autenticamente formazione alla vita.

Si è svolta, alla luce di quanto detto, sabato 8 ottobre u.s. l'Assemblea diocesana dal tema: "Educare: cammino di relazione e di fiducia", presso la Sala Ricevimenti "Piccolo Paradiso" in Agromonte di Latronico.

Ha tenuto la relazione principale il prof. Fabrizio Foschi, Presidente dell'Associazione DIESSE, Didattica e Innovazione Scolastica, dal tema: "Centralità della persona e della relazione nel rapporto educativo", che ci onoriamo di pubblicare di seguito.

E' seguita a questa relazione una Tavola rotonda, con l'intervento del prof. Carmine Filardi, Dirigente Scolastico a Lagonegro e a Moliterno, su "Fattore-incontro e passione educativa"; ancora, la prof.ssa Anna Maria Bianchi, presidente AIMC di Basilicata e Responsabile nazionale della formazione dei Docenti, ha parlato ai convenuti circa le richieste che il mondo della Scuola formula alla Chiesa Diocesana di Tursi-Lagonegro. Quindi l'intervento del vescovo mons. Francesco Nolè, quanto al Rapporto tra le varie agenzie educative: Famiglia-Scuola-Parrocchia. Una sintesi dei diversi interventi che ha incoraggiato un lavoro sinergico, costante e coraggioso, che veda la Chiesa Diocesana affiancarsi agli insegnanti cristiani e agli insegnanti di religione cattolica perché siano il segno della cura per la promozione e la realizzazione di un umanesimo nuovo, capace di far fronte all'imperante crisi culturale e valoriale che segna il nostro momento storico.

Centralità della persona e della relazione nel rapporto educativo

Fabrizio Foschi
Direttore Rivista DIESSE

1. Il primo punto riguarda l'educazione, il **concetto stesso di educazione**. Per comprendere che cosa significa "educazione", occorre partire da noi, perché l'educazione ci riguarda personalmente, nasce da una domanda che ogni giorno ci poniamo. Non ci sarebbe educazione se non ci fossero dei problemi: ce ne accorgiamo ogni giorno guardando i nostri alunni, i nostri figli, i nostri colleghi. Scatta la domanda educativa quando si guarda un problema che è nostro: **è un problema del soggetto.**

Ora, la cultura contemporanea è caratterizzata proprio da un problema che riguarda la *soggettività*: il soggetto, il "chi" fa l'azione, il chi si occupa di qualcun altro sta progressivamente scomparendo in un'alluvione di attivismi o volontarismi. Lo possiamo capire bene perché tutti quanti siamo a vario titolo impegnati in qualche azione di tipo caritativo, di genere solidaristico. Se ci preoccupassimo di capire da dove nasce questo impegno, ci accorgeremmo che non potremmo trovare una ragione precisa se non nell'impeto etico del "fare qualcosa di bene per gli altri", come se il soggetto che esprime l'azione non ci fosse. Oggi la questione educativa riguarda questo punto: noi abbiamo dei problemi nei confronti della realtà, noi come persone, come soggetti. È come se la realtà ci respingesse: abbiamo l'impressione che la realtà attuale del Paese non corrisponda alle nostre esigenze (non basta più la nostra proverbiale creatività

che ci ha tolto d'impaccio in tante altre occasioni). A volte abbiamo l'impressione che ci respingano i nostri alunni, altre volte i nostri figli: non perché siano cattivi, ma perché non siamo capaci di stabilire un rapporto con loro. È come se volessimo stabilire un rapporto con una realtà che non riconosciamo più perché è diventata difficile, complicata, complessa. E la tentazione è quella di rinchiuderci nell'ambito della buona azione, della buona pratica. È come se ciò che abbiamo imparato, ciò che ci è stato trasmesso (perfino la fede, perfino il Cristianesimo) non influisse, non incidesse su questo grave problema del nostro rapporto con la realtà.

È da questo punto che dobbiamo ripartire, chiedendoci come mai si sia determinata questa situazione. Un'ipotesi che vi sottopongo è questa: siamo divisi nel modo in cui ci concepiamo, *siamo divisi dentro di noi*. Riflettiamo su questo

semplicissimo esempio: quando sono entrato in questa sala non mi aspettavo un tale pubblico, non mi attendevo di vedervi così numerosi. Il primo atteggiamento è stato quello della *sorpresa perché ci siete e* ci siete come un insieme che sorprende. Alla sorpresa ha fatto seguito il *desiderio di capire la ragione* per cui questa numerosa assemblea abbia aderito ad un invito fatto in un certo modo (convincente, pieno di motivi, ben organizzato). Ho capito che in me il sentimento (lo stupore) ha messo in moto un lavoro di comprensione del fatto rappresentato dalla vostra presenza. Intendo dire che *meraviglia e tentativo razionale di comprensione* si sono espressi in organica successione.

Un altro esempio, molto semplice: dopo anni si rivede un amico o un'amica che anni prima, in gioventù, passava per essere un poco particolare: eccentrico o eccentrica, in un certo senso. Lo/la rivediamo dopo un certo tempo, magari alla stazione dove ci ha fissato l'appuntamento, e restiamo colpiti dal suo cambiamento. Lo/la ricordavamo caratterizzato/a da uno stile di vita trasgressivo, un poco "bohemienne", e lo/la ritroviamo posato/a, con una famiglia numerosa cui è molto legato/a. Il nostro primo atteggiamento non può che essere quello dello stupore, da cui la domanda: "Ma cosa ti è successo; perché sei diventato/a così?". Il secondo immediato atteggiamento è una disposizione dell'animo orientato a comprendere il percorso esistenziale attraverso il quale la persona cara è diventata quello che è ora, e che tale si manifesta ai nostri occhi.

Facendo leva su questi normali esempi intendo dire che la nostra personalità è costituita da due dimensioni: il sentimento e l'intelligenza (o ragione). Se separiamo queste due doti naturali, disgiungendo il sentimento dall'intelligenza, avremo, nel caso prevalga il primo (solo il sentimento), una persona istintiva, sentimentale ed emotiva; nel secondo caso (prevalenza della sola intelligenza) avremo una persona fredda, razionale, capace solo di calcolare, di fare i conti e misurare i propri interessi, divisa dalla propria emotività.

Questa è la nostra situazione: *il problema da cui derivano le nostre difficoltà di rapporto con la realtà è la divisione del nostro "io"*, che poi si manifesta in azioni divise e talvolta schizofreniche che possiamo scoprire nei sintomi delle azioni quotidiane, segnate o da troppa emotività o da eccessiva razionalità, come se l'una non riuscisse a conciliarsi con l'altra.

Ma l'una si concilia con l'altra solo in un "luogo" che è quello costitutivo della personalità e di cui non parliamo più, forse, come dovremmo e che invece la tradizione dalla quale proveniamo e nella quale siamo ancora immersi sottolinea consegnandocelo. Questa parola che riassume *intelligenza e sentimento*, ragione e stupore, è la parola **"cuore"**: *il centro della nostra personalità*. È nel cuore che lo stupore diventa intelligenza della realtà; è il cuore il luogo dove l'intelligenza si intreccia e si sposa con lo stupore.

Dobbiamo *rimettere in moto il cuore*, cioè un *sentimento che diventa intelligenza*, una emotività che non resta isolata dalla ragione, in modo che la ragione giudichi il sentimento e l'emotività senza soffocarli. Se questa unità non accade, o siamo reattivi o siamo razionalisti.

Dunque, per riassumere, il primo spunto è di rimettere in moto il cuore in rapporto alla realtà. Meglio ancora: entrare, *introdursi nella realtà con il cuore aperto a cogliere ciò che la realtà ci manifesta ogni giorno*. Rimettere in moto il cuore significa cogliere ciò che nella realtà c'è di nuovo e la ragione per cui la realtà ci parla in un certo modo. Questo recupero del cuore come centro della personalità è un primo fattore della educazione come risorsa culturale e spirituale per rimettersi in cammino in una situazione complessiva di difficoltà.

2. Secondo spunto: se **l'educazione riguarda "chi" educare** (educazione del cuore, abbiamo detto). Bisogna chiedersi: "A quale scopo accingersi a questo lavoro, a questa fatica che comporta che la ragione domini e controlli il sentimento e l'emotività?". Lo scopo è quello di percepire la realtà nella sua grandezza, nella sua immensità, nella sua totalità.

Anche in questo caso vorrei partire da qualche esempio tratto dalla vita quotidiana. Prendiamo un giovane uomo, molto appassionato di auto sportive e che ha anche una famiglia da mantenere. Capita che un giorno il nostro eroe si lasci catturare dalla vista di un nuovo modello di auto e senza pensarci due volte compri la macchina mettendo in crisi la famiglia a causa delle finanze limitate con le quali i suoi cari devono fare i conti. Ora la moglie, che conosce bene le esuberanze del marito, quando viene a sapere di quest' acquisto imprudente chiede: ma che senso ha quello che hai fatto? Qual è il senso dell'azione che hai compiuto? Qual è il significato di un gesto che ha compromesso il nostro assetto economico? Poi la moglie, seppure profondamente ferita, aiuta il marito a recuperare il suo ruolo di padre in una famiglia compromessa dallo sconsiderato gesto, ma non distrutta.

In un altro esempio che propongo, uno studente che torna a casa dopo la scuola si sente fortemente rimproverato dalla madre, senza che ne capisca immediatamente il motivo. Quello che è certo è che il ragazzo è profondamente attaccato alla madre e alla famiglia, perciò suppone che ci sia una risposta e si chiede quale senso possa avere il rimprovero così sopra le righe della madre. Poi magari ricorda di una promessa (mettere in ordine la camera) che aveva fatto alla madre prima di uscire.

In altri termini e fuori di metafora: qual è *la ragione per la quale ci interessiamo della realtà*? Qual è la ragione per la quale quella moglie non abbandona il marito agli acquisti facili e quel figlio che si sente rimproverato non rinuncia ad instaurare

un rapporto veritiero con la madre? *La ragione sta nel gusto di scoprire il senso della realtà così come ci si manifesta,* anzi per quello che ci manifesta oltre le semplici apparenze: il marito non è solo un uomo che spende: è un marito; la madre non è solo una donna che rimprovera: è una madre.

Il secondo passo è dunque questo: il motivo per cui ci interessiamo della educazione è il desiderio di **scoprire il senso della realtà oltre ciò che vediamo, oltre l'apparenza**.

Quella moglie avrebbe potuto dire al marito: basta, interrompiamo qualunque tipo di rapporto perché hai messo in crisi la tua famiglia; quel figlio avrebbe potuto dire: in questa famiglia che non mi comprende non ci sto, me ne trovo un'altra.

Invece, come molto spesso succede, subentra un atteggiamento di attenzione, di comprensione per cui ci si abbraccia reciprocamente. A quale scopo? Perché la realtà non è solo ciò che sembra. Non è mai solo ciò che le circostanze o le apparenze vorrebbero dimostrare che sia. Questa dinamica dell'essere, per chi insegna o per chi abbia un qualche rapporto con qualunque tipo di insegnamento è fondamentale. Infatti **"insegnare"** come indica la parola stessa **vuol dire introdurre nella persona dell'altro che ci ascolta o ci segue la capacità di decifrare i segni di cui è piena la realtà**. È segno una giornata che sembrerebbe nuvolosa e che invece diventa radiosa; è segno un sorriso; è segno un amico che improvvisamente dopo anni ritorna a farsi vivo; è segno una persona che ha su di noi uno sguardo più profondo del solito; è segno il fatto che si è in tanti oggi. Tutto è segno. Il segno, però, è la traccia di un significato più grande che sta oltre, altrimenti verrebbe meno la sua funzione di segno. Se noi ci fermassimo ai segni, ai sintomi (come la crisi dei nostri giorni, che è appunto un sintomo) finiremmo immersi in una sensazione di fine, di chiusura dell'orizzonte.

La crisi economica, culturale o sociale nella quale ci troviamo non è l'ultima parola sulla nostra vita, ma solo un passo educativo ci permette di capire che dobbiamo muoverci per capire che cosa esiste oltre quel segno. Oltre ci sta indubbiamente una debolezza, ma ci può essere anche una ricchezza che non abbiamo sfruttato; ci può essere una crisi di valori in corso, ma possono esserci anche valori che non conosciamo o che non abbiamo sfruttato fino in fondo.

Insomma, come sentiamo affermare in una bellissima poesia di Eugenio Montale:

Sotto l'azzurro fitto
del cielo qualche uccello di mare se ne va;

né sosta mai: perché tutte le immagini portano scritto:
"più in là"!

(Maestrale - Ossi di seppia).

Questo è il segreto dell'insegnamento, ma anche il segreto del *cammino educativo*: **diretto verso dove**? Diretto oltre la pura apparenza, oltre la realtà puramente misurabile, rispetto alla quale invece noi spesso ci fermiamo. Noi, della persona che ci è accanto, calcoliamo spesso i difetti, le mancanze, e non ci accorgiamo dell'altro come un essere che è presente a noi in quanto tale e che ci arricchisce con la sua presenza.

Noi, delle cose, calcoliamo il valore esteriore e se dobbiamo fare un acquisto siamo sempre propensi a ritenere che una cosa valga per quello che costa e non capiamo che le cose possono avere un valore minimo, ma sono ugualmente importanti perché ci ricordano quello che siamo.

Per fare ancora un esempio, noi siamo abituati (è la moda!) a fotografare tutto, viviamo nel mondo della immagine che pretende di fissare e portarsi via la realtà. Vorrei chiedervi (e mi chiedo): qual è la fotografia alla quale siamo più affezionati? Meglio ancora: in tutto quello che abbiamo fotografato c'è una immagine alla quale siamo riconoscenti perché ci fa capire il significato dell'essere insieme in una famiglia o in una scuola o tra amici? Se ce ne fosse anche una sola, quella, guardata con attenzione, sicuramente ci comunicherebbe qualcosa che sta oltre la foto stessa. In altri termini: il gusto di collezionare pezzi della realtà per portarcela a casa ha o non ha lo scopo di aiutarci a ricordare il motivo per cui la realtà c'è? Se non è così i ricordi sono solo souvenir passeggeri. Se invece esiste davvero nell'album la foto decisiva, quella che ci spalanca al ricordo di tutta una vita, allora quella ci lega al Mistero della realtà: quella foto indica che c'è qualcosa che ha inciso sulla nostra e altrui apparenza e ha aperto la strada della memoria.

Per riassumere il secondo passaggio, **lo scopo del cammino educativo è di aiutarci a capire che la realtà è una traccia che ci richiama ad altro, ci richiama ad una presenza buona** che ci fa gustare la realtà ogni giorno, ogni attimo, come se ce la scodellasse qui davanti a noi nell'istante. Davvero tremano le vene ai polsi al solo pensiero che adesso, in questo momento, c'è una presenza buona che, come se uscisse una torta fumante dal forno, ci imbandisce la realtà per farcela gustare misteriosa ma sempre nuova. Una presenza certa (non siamo noi a farci adesso), che si manifesta attraverso il segno. Una presenza che invita e sollecita la nostra libertà a scoprirla.

3. La terza e ultima questione è relativa al **"come" educare** noi stessi, i figli, gli alunni, i colleghi.

Per introdurci, vorrei riflettere sull'atteggiamento dei nostri alunni verso le diverse tipologie di insegnante nelle quali inevitabilmente s'imbattono. Qual è l'insegnante che incide di più sulla loro coscienza, di cui magari gli alunni si rendono conto a distanza di anni dal termine della scuola che hanno frequentato? Incide di più l'insegnante che ritiene più importante accompagnarli fuori dalla scuola e associarsi a loro come amico, non dedicando a loro, in fin dei conti, il tempo necessario perché imparino oppure l'insegnante "severo", che pretende molto in classe, e che è tutto impegnato non tanto a giustificarli, ma piuttosto a capire lui il motivo per cui insegna la materia per la quale è chiamato nella scuola, lungo l'arduo cammino delle giornate passate in aula?

La domanda è ovviamente retorica,

per come è posta. A distanza di anni, l'insegnante che ha inciso di più sulla mente e sulla coscienza dei ragazzi è il secondo, è l'insegnante che è tutto aperto a scoprire continuamente le mille sfaccettature di ciò che insegna e che veicola ciò in cui crede attraverso la comunicazione di ciò che insegna.

Il terzo passaggio indica dunque che **si educa quando si crede in ciò che si dice**. Una volta si diceva: educa chi dà il buon esempio. Ma lasciamo stare questa parola che è stata poi caricata di una certa venatura moralistica, per cui il buon esempio o la buona pratica sono ricercati di per sé, non collegati alla persona che agisce.

Si educa se si è tutti presenti rispetto a ciò che si dice e rispetto a ciò che si insegna. Per chiarire: *si educa se si dà un continuo giudizio su ciò che si dice e si propone.* E ciò che si dice (la materia, l'oggetto del discorso) ci sorprende nel momento in cui lo si dice, nel momento in cui lo si mostra. Non perché è interessante lo schema che io ripeto ai ragazzi, pretendendo che lo apprendano come schema, ma perché l'oggetto che io sono chiamato a comunicare (qualunque esso sia, dalla matematica all'italiano ad una qualunque attività manuale) mi sorprende adesso. Educa insomma il giudizio che diventa nei confronti degli altri una possibilità di incontro. E l'incontro non si realizza se non c'è un giudizio. Se non c'è un giudizio su ciò che è bene e su ciò che è male, su ciò che è vero e su ciò che è falso, su ciò che è bello e su ciò che non lo è (i ragazzi, guardate, lo chiedono a noi), non possiamo pensare che gli alunni o i figli siano attrezzati quando entrano nella realtà.

Siamo noi che possiamo richiamare al giudizio attraverso l'impegno di tutta la persona in ciò che facciamo. L'incontro con gli altri si realizza in un giudizio; senza giudizio non c'è incontro, perché senza giudizio non c'è paragone. E l'incontro è paragone.

Quindi nella classe o nella famiglia si educa attraverso un giudizio che sollecita il paragone con ciò che è il mio atteggiamento e la mia posizione (che è più di quello che dico, perché se ciò che dico se non corrisponde a ciò che sono, diventa uno schema moralistico). Educa di più la posizione di fronte alla realtà totale, piuttosto che tante dichiarazioni per quanto belle.

Per concludere, l'educazione è una **grande risorsa** per tutti, perché significa *un cammino paziente di introduzione nella realtà*, intrapreso perché la realtà non ci possa più spaventare e respingere. *Attraverso l'educazione, cioè la percezione che la realtà ci si presenta come segno da scoprire, la realtà diventa tutta bella e positiva, anche se non ci risparmia talvolta il dolore e il sacrificio*. È questo ciò di cui dobbiamo fari carico, in modo che anche gli altri possano goderne.

Sintesi degli interventi della Bianchi e di Filardi

Carmela Romano

Il secondo intervento "*Che cosa il mondo della Scuola chiede alla nostra Chiesa Diocesana*", a cura della Presidente regionale AIMC, Dott.ssa Anna Maria Bianchi, è stato preceduto da due premesse. La prima ha riguardato la scelta di campo e scelta metodologica. "Essa - ha asserito la Dott.ssa - viene dalla convinzione che "nessuno dovrebbe arrogarsi il diritto di descrivere o interpretare qualcun altro senza prima averlo ascoltato", citando Duccio Demetrio, in "*Ricordare a scuola*". Ha subito dopo presentato i risultati di una ricognizione preliminare dalla quale sono emerse le condizioni e le difficoltà che insegnanti e dirigenti scolastici cattolici incontrano oggi nell'educare secondo i principi evangelici, e non solo secondo il "sentire" di qualcuno. Alla luce della rigorosa indagine scientifica realizzata, la seconda premessa si riferisce all'atteggiamento assunto dalle persone contattate. Ciò che è emerso dalla chiarissima e dettagliata lettura della realtà diocesana, è che il rapporto professionisti di Scuola-Chiesa locale è ancora molto fragile. Le linee di intervento sono state così definite: "prestare maggior attenzione all'iter formativo dei docenti, soprattutto coloro che sono in servizio; chiarire i confini del rapporto Scuola-Chiesa". Le richieste e i bisogni esplicitamente richiesti dagli intervistati riguardano: la mancanza di interventi espliciti da parte della Diocesi nel chiedere forme di investimenti economici seri e significativi; la netta spaccatura tra i valori proposti e il clima valoriale che si respira nella società. I docenti credenti e praticanti chiedono, inoltre, sostegno pastorale e spirituale. Due, infine, sono state le convinzioni ampiamente condivise. La prima richiesta è quella che la Diocesi deve sostenere e promuovere l'associazionismo professionale cattolico e assicurare competenza, disponibilità, apertura alla ricerca e alla innovazione. Tante sono state le suggestioni e gli *input* che potranno favorire una conversione di visione su come si vive la scuola da protagonisti.

Il terzo intervento: "*Educare: cammino di relazione e di fiducia*", a cura del Prof. Carmine Filardi, Dirigente Scolastico, ha chiarito ulteriormente il concetto di "educazione". "Educare, dunque è accompagnare ciascun individuo, lungo tutta la sua esistenza, nel cammino che lo porta a diventare persona e ad assumere quella *forma* per cui l'uomo è autenticamente uomo". Concetto espresso dal Cardinale Bagnasco, in "*Il coraggio di educare, obiettivi per tornare dall'esilio*", Avvenire, 17.09.2009. Il Dirigente, rileggendo scientificamente la sua ricca esperienza, ha potuto affermare che "alla base della crisi dell'educazione c'è soprattutto la crisi di fiducia nella vita… che si esprime in comportamenti di frustrazione, di rifiuto della realtà, di devianza grave". Ha richiamato, inoltre, l'importanza di stringere un *patto educativo*, fra le tre grandi Agenzie educative: Scuola-Famiglia e Comunità ecclesiale; questo perché "le finalità educative si trovano nei valori della solidarietà, dello sviluppo, della protezione dell'ambiente, della tutela-promozione dei diritti umani di tutti e di ciascuno, dello sviluppo umano sostenibile".

La GMG e l'ottimismo che ha iniettato nel Mondo

Michele Tridente

La marea sterminata di luci e di magliette colorate dei ragazzi che partecipano alla veglia all'aeroporto «Quatro Vientos» si riflette negli occhi spalancati di tanti giovani che da tutte le parti del mondo sono accorsi, magari dopo aver lavorato per poter mettere da parte dei soldi per essere lì presenti.

Due milioni di storie, quelle dei protagonisti della Giornata mondiale della Gioventù che hanno pregato con il Papa, che hanno trasformato la GMG 2011 nella manifestazione più partecipata della storia spagnola e del pontificato di Joseph Ratzinger.

Il mondo va a rotoli, l'Europa barcolla, lo spettro del collasso dell'economia aleggia nel Vecchio Continente, il futuro è incerto soprattutto per le giovani generazioni, ma Madrid è stata pacificamente invasa da un pezzo di umanità che non sembra segnata dalla paura e dal pessimismo. Le cronache hanno dato ampio spazio alla protesta, a tratti violenta, dei gruppi che contestano la visita papale ma che hanno finito per scaricare la loro rabbia sui ragazzi capitatigli a tiro. E in qualche caso si è avuta l'impressione che la notizia fossero i duemila indignados e non la flotta di partecipanti alla GMG, quelli che hanno seguito la Via Crucis per le vie della capitale, quelli che hanno pregato con Benedetto XVI, quelli che hanno alternato canti e balli a momenti di raccoglimento e perfetto silenzio, quelli che non hanno mai dato alcun problema di ordine pubblico. La tv ci ha abituati a veder radunare la gente arrabbiata per una protesta. Sembra ormai insolito convocare per una festa per ringraziare qualcuno. Anzi, lo stesso "dire grazie" sembra in disuso.

La riuscita di un evento come quello svoltosi a Madrid non si misura dai numeri, ma è indubbio che anche questa volta Benedetto XVI ha vinto la sfida. Una sfida difficile. Sei anni fa, al momento in cui veniva eletto quale successore di Papa Wojtyla, cioè dell'inventore delle Giornate della Gioventù, in pochi credevano che il teologo tedesco avrebbe continuato nella scia del predecessore. Invece l'ha fatto, dando una sua impronta a questi raduni, capaci di coniugare modernità e tradizione, il web, le nuove tecnologie e i «pasos», le antiche sculture lignee in stile barocco che raffigurano la Passione.

Viene da riassumere, a freddo, che ciascun giovane è andato a Madrid a cercare qualcosa per sé.

Si scopre il contributo positivo delle loro esperienze, del loro cammino di fede, del loro impegno. Un contributo che rappresenta una risorsa di vita buona, e che dovrebbe interessare tutti, non essere relegato nel «recinto» cattolico. I giovani della GMG non sono truppe che la Chiesa chiama a raccolta contro la secolarizzazione, non partecipano a una crociata contro il mondo: nell'Europa della paura e dell'incertezza offrono una testimonianza di dedizione e di umanità: un'autentica iniezione di fiducia. Possiamo guardare in avanti, con Cristo, con il Papa, con la Chiesa!

In cammino con la Chiesa, verso il Signore

Francesca Gresia

Da Madrid i giovani ripartono alla volta della nuova Giornata della Gioventù, quella da vivere con gioia ogni giorno nella vita quotidiana

Sono quattro milioni i piedi che hanno varcato "Quatro vientos": c'è chi arriva da vicino, chi da molto lontano. Non importa la distanza, ciò che conta è essere parte integrante della XXVI Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid. Tra due milioni di giovani, ognuno a modo suo fa parte della giornata: non è un solo un evento ma momento d'incontro speciale, quello con il Signore che si manifesta in tutti coloro che ti circondano. L'atmosfera è indescrivibile a chi non ha mai avuto la possibilità di parteciparvi!

E' nella mano stretta nel passaggio della metropolitana, è nelle parole di cui forse non hai ben capito il senso, è nel sorriso di chi, sudato, cammina al tuo fianco che si riscopre la gioia di essere cristiano, la forza per credere nel Vangelo e viverlo giorno dopo giorno. L'euforia che accompagna ogni momento della settimana è come una "droga", è il seme che può far germogliare una nuova pianta o semplicemente crescere quella già nata. La fede traspare nei piccoli gesti, nel non badare alle apparenze ma alla sostanza, come l'inginocchiarsi al momento della consacrazione in mezzo ad altre 500.000 persone che hanno accolto il papa a Piazza Cibeles, non importa quanto bollente possa essere l'asfalto, quanto rumore possano fare le ambulanze che passano nei corridoi creati dalla Polizia: conta solo mettere al centro Colui che tutti ha chiamato a Madrid. Colui che ha permesso loro di dormire in un sacco a pelo con altre 300-400 persone nella stessa palestra per 6 giorni, Colui che ha chiesto Loro il coraggio di dire: "Eccomi Signore!" e di manifestare la propria fede con gioia.

Come ha ricordato Papa Benedetto XVI è proprio l'allegria il primo ingrediente per gridare al mondo intero quanto si sia *radicati nella fede*, quanto si sia capaci di mettere in pratica ciò in cui si crede. Quell'allegria che i giovani hanno portato nelle vie e nelle piazze di Madrid, nella metropolitana, nei bar e nei ristoranti, in ogni posto in cui sono entrati; la gioia di conoscersi tra loro, nello scambiarsi un oggetto o nel veder sventolare centinaia di bandiere, segno che i protagonisti sono partiti dagli angoli più remoti del mondo pur di essere presenti.

Un cristiano non può essere triste perché la sua gioia è sta nella certezza di non essere mai solo, anche nei momenti più difficili; di essere amato per quello che è, benché peccatore. E' il sorriso e la sua allegria che potranno dimostrare al mondo che la fede è sempre viva e presente nella vita quotidiana, che potranno permettere a chi è intorno di accorgersene ed interrogarsi se vale la pena sapere qualcosa in più sul Cristianesimo e su Gesù. Un'ardua sfida che vede i 4 milioni di piedi ripartire da Madrid per percorrere in lungo e il largo le strade del mondo, consapevoli che ci sono tanti giovani che camminano come loro e lungo quello stesso sentiero della fede. C'è chi prosegue scalzo, chi con i sandali, chi con le scarpette da ginnastica, tutti però vanno verso la stessa direzione: il Signore.

Saldi in una fede comunitaria

Francesca Gresia

L'invito del Pontefice: credere e condividere la propria fede con gli altri giovani

"Cari amici, che nessuna avversità vi paralizzi! Non abbiate paura del mondo, né del futuro, né della vostra debolezza. Il Signore vi ha concesso di vivere in questo momento della storia, perché grazie alla vostra fede continui a risuonare il suo Nome in tutta la terra", le parole che papa Benedetto XVI ha rivolto nella veglia della Giornata Mondiale della Gioventù ai giovani presenti.

Mentre la pioggia e il vento rendevano quella notte ancora più particolare, il messaggio del Pontefice risuonava forte a Madrid: "Sì, cari amici, Dio ci ama. Questa è la grande verità della nostra vita e che dà senso a tutto il resto. Non siamo frutto del caso o dell'irrazionalità, ma all'origine della nostra esistenza c'è un progetto d'amore di Dio". Quel progetto che non può essere portato a termine senza l'impegno di ognuno di noi perché come sottolinea Benedetto XVI: "Rimanere nel suo amore significa vivere radicati nella fede, perché la fede non è la semplice accettazione di alcune verità astratte, bensì una relazione intima con Cristo che ci porta ad aprire il nostro cuore a questo mistero di amore e a vivere come persone che si riconoscono amate da Dio. Se rimarrete nell'amore di Cristo, radicati nella fede, incontrerete, anche in mezzo a contrarietà e sofferenze, la fonte della gioia e dell'allegria".

Una fede che non può essere privata, non può divenire individualista, ma deve aprirsi agli altri, deve essere condivisa con chi crede e con chi non crede perché, a affermato il papa nell'omelia della celebrazione eucaristica conclusiva della GMG, "aver fede significa appoggiarsi sulla fede dei tuoi fratelli, e che la tua fede serva allo stesso modo da appoggio per quella degli altri. Vi chiedo, cari amici, di amare la Chiesa, che vi ha generati alla fede, che vi ha aiutato a conoscere meglio Cristo, che vi ha fatto scoprire la bellezza del suo amore". Ed ancora: "Per la crescita della vostra amicizia con Cristo è fondamentale riconoscere l'importanza del vostro gioioso inserimento nelle parrocchie, comunità e movimenti, così come la partecipazione all'Eucarestia di ogni domenica, il frequente accostarsi al sacramento della riconciliazione e il coltivare la preghiera e la meditazione della Parola di Dio".

Un continuo camminare insieme che abbia un solo fine: "Comunicate agli altri la gioia della vostra fede. Il mondo ha bisogno della testimonianza della vostra fede, ha bisogno certamente di Dio. Penso che la vostra presenza qui, giovani venuti dai cinque continenti, sia una meravigliosa prova della fecondità del mandato di Cristo alla Chiesa: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15)".

Testimonianze dei nostri partecipanti

L'esperienza raccontata dalle parole di chi l'ha vissuta, raccolte a caldo da Francesca Gresia.

Non ci sono parole migliori per descrivere la Giornata Mondiale dei Giovani, se non i commenti che i giovani hanno rilasciato nella notte del ritorno a casa. Sensazioni, emozioni che lasciano ben comprendere cosa possa significare questa esperienza per i giovani.

Ester, Policoro ha detto: "Un'esperienza stupenda perché mi ha permesso di comprendere molte cose che ancora non avevo capito". **Massimo, Sant'Arcangelo:** "E' stato magico". **Michele, Sant'Arcangelo:** "E' stato bello vedere tanta gente unita dalla stessa fede"; **Gino, Agromonte:** "Non eravamo solamente giovani, non eravamo solamente nazioni, non eravamo solamente tutto il mondo ma eravamo tutta la Chiesa con la stessa fede, un solo Dio e un unico urlo di gioia".

E c'è chi non ha ceduto alle lusinghe del sonno e della stanchezza, neppure nel cuore della notte del 22-23 agosto; ha affermato **Michele, Tursi:** "Uno straordinario momento di fede e di testimonianza in una Chiesa giovane, ci siamo sentiti tutti uniti insieme a Pietro, vicario di Cristo, per pregare con tutti i giovani del mondo per tutti coloro che condividono la nostra fede e per quelli che non la condividono; perché la fede si regala e si trasmette, non ha senso tenerla per sé". **Antonella, San Chirico Raparo:** "Un'esperienza incredibilmente fantastica, vissuta insieme e con umiltà come abbiamo fatto. Ritorniamo a casa con i cuori ricolmi di gioia. Abbiamo riscoperto cosa significa vivere saldi nella fede. Il cammino da fare è ancora molto lungo ma credo che sia già un passo importante essere consapevoli di questo". **Samuele, Spinoso:** "Esperienza positiva anche se molto faticosa. Dal punto di vista spirituale mi ha permesso di riavvicinarmi dopo un periodo buio"; **Giovanni, Senise:** "Sicuramente ha accresciuto il mio spirito d'adattamento. I frutti spirituali penso si vedranno più in là ma credo che un certo cambiamento ci sia già stato, con qualche dubbio che se n'è andato e qualcuno che è arrivato. L'esperienza mi ha comunque arricchito".

Ancora. **Giuseppe, Tursi:** "Bellissima esperienza da condividere con gli altri, soprattutto i momenti di preghiera, un'esperienza da spiegare a coloro che sono lontani dalla Chiesa". **Lucia, Nova Siri:** "Fantastica esperienza da ripetere sicuramente". E per chiudere: **Antonio, Seminarista:** "Una festa della fede, un'esperienza bella ed edificante sia per noi seminaristi che l'abbiamo vissuta sotto quest'aspetto, ma anche per i ragazzi tutti perché scoprire la fede che professiamo è stato molto importante all'interno della GMG. La gioia e l'entusiasmo hanno messo da parte la fatica… speriamo di vivere un'altra GMG". **Don Serafino, Nova Siri:** "Sicuramente giorni belli, tutti insieme a Madrid non per un fine materiale, ma per un fine bello, a volte misterioso, uniti dall'unica fede che ci ha condotti in Spagna, l'unica fede scaturita dall'incontro con Gesù Cristo. Siamo stati a Madrid per vivere un'esperienza di gioia, di festa, uniti dall'amore fraterno, dalla semplicità". **Francesca, San Chirico Raparo:** "Un percorso bello, che ho vissuto con chi amo, partendo una settimana dopo le Nozze. Un'occasione unica di crescita umana, spirituale e personale, muovendo i primi passi da famiglia unita in Cristo".

Riaperta la Chiesa Madre di Episcopia

Francesco Addolorato

Ci sono voluti undici anni di attesa e ben tre di lavori per restituire alla comunità di Episcopia la propria Chiesa Madre. Undici anni dalla chiusura decretata nel 2000, in seguito ai danni che l'edificio sacro aveva subito a causa del terremoto del '98, con una prima tranche di interventi di consolidamento della struttura, come siringhe di cemento ed altri accorgimenti. La vera serie dei lavori che hanno riportato la chiesa allo splendore attuale, però, è quella iniziata tre anni fa, costata in tutto circa un milione e mezzo di euro fra la sistemazione dell'interno e il ripristino del sagrato antistante. Alla cerimonia di riapertura al culto, celebrata domenica 16 ottobre scorso, e presieduta dal nostro Vescovo, Mons. Francesco Nolè, erano presenti numerose autorità militari, molti sindaci dell'area e i vertici della Regione Basilicata. Il presidente Vito De Filippo, accompagnato dagli assessori Agatino Mancusi ed Erminio Restaino, il presidente del consiglio provinciale di Potenza Palmiro Sacco e il vicepresidente Romano Cupparo. Ad accoglierli è stato il sindaco Biagio Costanzo che ha seguito i lavori con passione e scrupolosità, e nel suo intervento ha ringraziato presidente e governo regionale per l'attenzione riservata all'opera di recupero dell'edificio sacro e del borgo antico circostante. Nel suo intervento di saluto, De Filippo, ha assicurato a sindaco e cittadini l'impegno della Regione per il recupero del Santuario di S. Maria del Piano, un monastero basiliano dell'XI secolo di grande valore storico e architettonico.

La celebrazione della Santa messa, durante la quale è stato ricordata la ricorrenza del 50esimo anniversario di sacerdozio del parroco don Peppino Castelluccio, ha vissuto il momento più suggestivo nella consacrazione dell'altare e nella preparazione dello stesso con la tovaglia, seguita poi dall'accensione dei ceri da parte del parroco. "So che è stata una sofferenza per questa comunità la lunga chiusura della chiesa madre –ha detto il Vescovo durante l'omelia-, un travaglio lungo rallegrato però da un risultato finale di grande valore". Il recupero e restauro della chiesa madre, dedicata a di S. Nicola, deve la sua importanza

anche al cospicuo patrimonio artistico in esso contenuto, restituito al suo splendore grazie alla Sovrintendenza di Matera. Gli interventi strutturali hanno interessato numerose componenti dell'edificio sacro. Sono state rifatte tutte le volte e l'intera pavimentazione, è stata restaurata la sagrestia e la parte absidale con l'altare principale, sono stati rifatti gli impianti e tutti gli intonaci interni, mentre nel cappellone del Sacro Cuore è stata recuperata la volta. Proprio in questa parte della chiesa sono state riportare alla luce antiche nicchie e, nella parte contigua, è stato recuperato e restaurato un prezioso altare in pietra risalente al XIII – XIV secolo. Quanto al patrimonio artistico sono stati recuperati gli affreschi sulla volta dell'altare principale e ben sei tele del '500, restaurate dalla sovrintendenza di Matera. Infine la facciata anteriore è stata ripulita da tutte le superfetazioni che si erano sovrapposte nei secoli e le sono state restituite le linee originarie. Un intervento corposo e risolutivo, dunque, completato da una serie di lavori sul borgo del centro storico che ha notevolmente migliorato anche il paesaggio che circonda la chiesa.

La statua di Giovanni Paolo II a Senise

Francesco Addolorato

È una statua di un metro e 42 cm di altezza raffigurante Papa Giovanni Paolo II, posta sul lato orientale della Chiesa Madre, quella che è stata scoperta ai primi di agosto a Senise. Dopo l'inaugurazione avvenuta nel 2009, seguita ai lavori di restauro che ne hanno praticamente stravolto le facciate, rendendole più belle e suggestive, la più antica chiesa di Senise si arricchisce di un altro gioiello, donato per devozione da una famiglia del posto. La cerimonia di scopertura cade proprio in concomitanza con un'altra importante occasione per la comunità senisese, che è il decennale della tragica scomparsa di don Pino Terracina, morto giovanissimo in un incidente quand'era parroco di Francavilla in Sinni. Alla cerimonia eucaristica in suffragio del giovane sacerdote è seguita benedizione e la scopertura dell'immagine del beato Giovanni Paolo II, officiata dal vescovo mons. Francesco Nolè, concelebrata dal parroco don Pino Marino e dai sacerdoti della comunità don Vincenzo Lofrano e don Tiziano Cantisani. L'erezione della statua, realizzata in resina bronzata, arriva a conclusione di un lungo iter che ha visto il restauro di un rudere che sorgeva proprio accanto all'edificio sacro e che, soprattutto dopo essere stato puntellato perché pericolante, ne deturpava l'aspetto e guastava la cornice entro la quale sorge. L'immagine bronzea del grande Pontefice, ormai beato, è immersa in un paesaggio tipico del centro storico senisese, con una prospettiva che, lasciando intravedere da lontano le cime del Pollino, assume una suggestività e una bellezza che sono da esempio per il più volte annunciato rilancio urbanistico del borgo più antico di Senise.

L'AC rinnova il suo impegno con e per la Chiesa Diocesana

Michele Tridente
Presidente Diocesano AC

Dopo il lungo cammino assembleare, culminato con la XIV Assemblea Nazionale (6-8 maggio 2011), l'Azione Cattolica Diocesana ha iniziato il nuovo anno pastorale, primo del triennio. In questo primo anno, siamo chiamati a riflettere in modo particolare sul primo orizzonte delineato dal Documento Assembleare: *Una Fede che cambia la vita, generando scelte*. Solo se la fede genera scelte, cioè cambia la vita, non è sterile. Questo primo anno del triennio ci fa riflettere sull'*interiorità*, che è un dono da custodire per far maturare la ricerca di Dio. La fede è un dono di Dio, che non smette mai di cercare l'uomo, ma nello stesso tempo è libera scelta dell'uomo. La nostra educazione non può che sostenere la ricerca di Dio per far emergere *"il grande sì di Dio all'uomo" (Educare alla vita buona del Vangelo, 33)*. Il Consiglio Diocesano del 3 settembre scorso, sulla base di una bozza preparata dalla Presidenza Diocesana, ha cercato di tradurre il documento assembleare in una serie di attenzioni e impegni concreti da portare avanti durante l'anno associativo 2011/12.

La formazione dei responsabili e degli educatori

E' necessario non stancarsi mai nell'opera di formazione dei responsabili associativi e educativi, nella consapevolezza che, oggi più che prima, è necessario un laicato preparato a rispondere con nuovo slancio alle sfide che il nostro tempo pone. Si tratta di una formazione che aiuti a leggere *"i segni dei tempi"* alla luce della Parola, consapevoli che ogni tempo è propizio per l'annuncio del Vangelo. Il Laboratorio Diocesano della Formazione, nato quest'anno nella nostra Diocesi, è uno strumento a servizio dell'associazione per la formazione dei responsabili. Sono previsti 3 seminari zonali in ciascuna delle tre zone individuate (Jonica; Sinnica-Val d'Agri; Mercure-Tirrenica), dedicati all'approfondimento dell'identità propria del laico e del responsabile di AC, a partire dai documenti del Concilio e dal Progetto Formativo. Sono incontri pensati anche per tutti coloro che si preparano ad assumere un incarico associativo nel prossimo triennio. A conclusione del ciclo di seminari si terrà a giugno un Convegno Diocesano, aperto a tutti i soci e ai rappresentanti delle altre aggregazioni. L'ACR, inoltre, ha organizzato tre incontri (2 ottobre, 15 gennaio, 15 aprile) per la formazione degli educatori e l'organizzazione degli appuntamenti diocesani.

Universitari fuorisede

Come abbiamo sperimentato negli anni precedenti, spesso l'allontanamento dalla propria associazione parrocchiale si traduce anche in un rallentamento o in un'interruzione del proprio percorso di formazione umana e cristiana. L'AC diocesana vuole accompagnare e dare continuità al cammino parrocchiale dei giovani (non solo di AC!) che per motivi di studio e lavoro lasciano la propria comunità. Il Settore Giovani, in particolare, si è impegnato per questo a raccogliere i contatti dei giovani fuorisede in modo da metterli in contatto con i gruppi di AC delle città universitarie. Inoltre, a Roma e Potenza, è iniziato un ciclo di incontri periodici per universitari lucani di AC in cui riflettere da giovani cattolici sulla nostra vocazione laicale nell'università e nella società, e sul presente e futuro della nostra regione, uniti a momenti di fraternità e amicizia.

Regola di vita e momenti di spiritualità

L'impegno ecclesiale è possibile solo se nasce da una profonda vita di fede. La vita spirituale è alimentata dall'Eucarestia, dalla Preghiera e dalla Sacra Scrittura. Consapevole di questo, l'AC diocesana vuole aiutare i laici, anche i giovani e i ragazzi, a elaborare una regola di vita, compatibile con la propria età e condizione, che aiuti a vivere ogni giorno la dimensione contemplativa della propria fede. Siamo impegnati a curare sempre con maggiore attenzione i momenti di spiritualità nei tempi forti, inserendoli nel cammino unitario dell'associazione, unitamente a momenti di spiritualità nelle parrocchie, che l'AC deve animare e promuovere anche insieme alle altre aggregazioni ecclesiali.

Attenzione alle parrocchie e promozione associativa

In questo primo anno del triennio, la Presidenza sta visitando e incontrando le associazioni parrocchiali (ne sono state visitate già quattro) sia per conoscere da vicino le situazioni concrete delle parrocchie, che per rafforzare i legami personali, prima forma di promozione associativa. Puntare sulla promozione dell'AC, significa raccontare la bellezza di vivere l'associazione oggi, e questa dimensione va riscoperta nell'ordinaria vita associativa. Per questo si sta costituendo una commissione di studio sulla promozione associativa che dovrà studiare forme nuove per promuovere l'AC in nuove parrocchie, ma, prima ancora, far crescere, il senso dell'appartenenza associativa nei ragazzi, giovani e adulti che già aderiscono.

APPUNTAMENTI PROSSIMI DI AC:

- **22 novembre** *a Potenza, Seminario Minore, ore 9:30*
  Incontro Regionale degli Assistenti Diocesani
- **23 novembre** *a Potenza, Seminario Minore, ore 18:00*
  Incontro degli Universitari
- **24 novembre** *a Roma, Centro San Lorenzo, ore 18:00*
  Incontro degli Universitari
- **27 novembre** *a Rotondella*
  Ritiro d'Avvento Giovani e Giovanissimi
- **4 dicembre** *a Chiaromonte*
  Ritiro di Avvento per il settore Adulti

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA
Diocesi Tursi - Lagonegro

RITIRO D'AVVENTO
Diocesano
GIOVANI e GIOVANISSIMI

DOMENICA
27 NOVEMBRE 2011
Rotondella (Pz)

PROGRAMMA

Ore 8.45 - Ritrovo
Ore 9.00 - Lodi
Ore 9.30 - Meditazioni sulla Regola Spirituale del giovane di AC
Ore 11.00 - Santa Messa e Adorazione comunitaria
Ore 13.30 - Pranzo a sacco
Ore 17.00 - Rientro

L'Equipe

Un nuovo Patto Educativo per rilanciare il Paese

don Enio De Mare

La proposta AC in una nota del Presidente Miano

"Occorre un nuovo patto educativo che leghi in modo indissolubile e verificabile i comportamenti dei cittadini con quelli dei responsabili della cosa pubblica". E' quanto scrive Franco Miano, presidente dell'Azione Cattolica Italiana, in un messaggio diffuso in occasione della ricorrenza di San Francesco.

"Dinanzi alla delicata transizione che investe il Paese" e alle tante sfide all'orizzonte che interpellano l'Italia - "dalla crisi economica all'emergere di preoccupanti forme di egoismo sociale e di populismo, dai cambiamenti demografici (invecchiamento della popolazione, migrazioni) alla disgregazione morale che intacca le fibra della convivenza civile" - "ciascuno di noi è chiamato a compiere un'opzione di fondo tra rassegnazione e speranza".

Politica e questione morale

Occorre "un rinnovato e concreto impegno della politica per dare futuro al Paese; per far crescere l'occupazione; per offrire nuove speranze ai giovani; per garantire lo sviluppo del mezzogiorno; per dare un segnale forte sulla strada della legalità; per promuovere la giustizia sociale. I mali dell'Italia, primi fra tutti la disoccupazione e il precariato, sono anche figli di una diffusa mancanza di giustizia e di solidarietà. In una parola, occorre un'attenzione non distorta alla promozione del bene comune".

"In secondo luogo non è più rinviabile una riflessione - e un cambio di passo - comune e trasversale tra politica, economia e società, sul nodo della questione morale. Sull'Italia intera pesano nuovamente vicende giudiziarie che riguardano anche i vertici delle Istituzioni, oltre che ampi settori della classe dirigente".

Miano ha citato poi il Cardinale Angelo Bagnasco, che nella prolusione alla recente sessione del Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana, ha detto: "la questione morale, quando intacca la politica, ha innegabili incidenze culturali ed educative", contribuendo "a propagare la cultura di un'esistenza facile e gaudente, quando questa dovrebbe lasciare il passo alla cultura della serietà e del sacrificio, fondamentale per imparare a prendere responsabilmente la vita". Si tratta, aveva aggiunto il Presidente della CEI in quell'occasione, "non solo di fare in maniera diversa, ma di pensare diversamente: c'è da purificare l'aria, perché le nuove generazioni - crescendo - non restino avvelenate".

Coscienza personale, coscienza comune

In tale contesto, ha precisato ancora Miano, "una realtà educativa come l'Azione Cattolica ha dunque il dovere non solo di denunciare senza omissioni, ma anche di indicare un sentiero di crescita della coscienza comune, che non può prescindere dal paziente e costante rafforzamento di quella personale". L'Azione Cattolica Italiana, fedele a se stessa e alla propria missione, vissuta nell'ordinarietà della vita associativa e delle sue molteplici attività, crede che esista una singolare sinergia tra le scelte personali e il sentire collettivo, e che dai territori, dalle comunità, possa nascere uno stile nuovo di cittadinanza e di convergenza tra le forze sane della nazione, capace di rinnovare nelle fondamenta l'intero Paese.

Un terreno comune di valori

Quella che si avverte allo stato attuale, ha continuato il Presidente dell'AC, è "l'esigenza di una grande stagione di riforme, a partire dalla legge elettorale (che va urgentemente modificata, attribuendo di nuovo al cittadino la facoltà di designare i propri rappresentanti) e dal sistema dei partiti, che renda più controllabile e meno esoso l'agire politico, che favorisca la gratuità del servizio pubblico e premi chi ha motivazioni autentiche, che alimenti la partecipazione diretta dei cittadini alle scelte che riguardano il bene di tutti, che si apra all'impegno personale degli uomini e delle donne normali".

"Dall'altro canto istituzioni, famiglia, scuola, Chiesa, associazionismo, terzo settore, imprese, sindacati, mondo della comunicazione e della politica hanno il dovere di ritrovarsi in un terreno comune di valori e regole a sostegno della dignità della persona e della convivenza civile", ha evidenziato.

"Anche in questo senso –ha concluso– il 'decennio dell'educazione' proposto al Paese dalla Chiesa italiana viene ad essere un'occasione propizia, provvidenziale, da non perdere se davvero si ha a cuore il futuro dell'Italia".

Universitari fuori sede, ma sempre in famiglia

Sabrina Fabbiani - Policoro

Il 18 Ottobre 2011 l'AC della diocesi di Roma ha iniziato un cammino più vicino ai suoi giovani aderenti universitari e tra gli oltre cento fuorisede a Roma partecipanti all'incontro, c'eravamo anche noi. Già! Perché la Diocesi di Tursi-Lagonegro è presente nella città eterna nei giovani che hanno deciso di continuare il loro percorso di studi fuori dalla loro regione, dalla loro parrocchia, lontani dai loro amici nei gruppi ed educatori… ma, anche grazie a questo nuovo progetto appena avviato, non fuori dalla loro famiglia di AC!

"Nessuno è fuori sede a Roma" è stato lo slogan dell'incontro ed è proprio così che ci siamo sentiti quel martedì pomeriggio, dopo una corsa a fine lezioni per incontrarci alla parrocchia Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio, vicino Termini. Una nuova partenza a tutti gli effetti insomma che l'Azione Cattolica ha pensato tutti per noi, accolti dai tanti ragazzi della Diocesi romana e scambiata con gli altri fuori sede… ma non solo…

Tutto è stato impreziosito dall'esserci del presidente nazionale Franco Miano e diocesano Benedetto Coccia che, con il loro prestarsi ad una divertente intervista rispondendo alle nostre domande, ci hanno riempito della loro esperienza da universitari e interrogato sul nostro essere in modo imprescindibile studenti, universitari, giovani di Azione Cattolica in un mondo che cambia e diventa sempre più complesso con noi, anche in ambito universitario. Era presente anche la pastorale universitaria diocesana e i vicepresidenti con l'equipe per il Settore giovani che ci hanno informato sulle future iniziative da vivere assieme, oltre a sorprenderci regalandoci una penna usb con i contatti dell'AC della diocesi di Roma!… e se non ci fosse bastato, come tutti gli incontri importanti che si rispettino, il tutto si è concluso con qualcosa da mettere sotto i denti, occasione ottima per fare nuove conoscenze fuori sede e riallacciare quelle della nostra diocesi, magari con un saluto personale anche del presidente nazionale! Prossimo appuntamento: il 24 novembre presso il Centro San Lorenzo in Vaticano, ci sarà il primo incontro per gli universitari lucani di AC a Roma, organizzato dalla Delegazione Regionale, sposando un progetto pensato proprio dalla nostra AC diocesana.

Nuovi incarichi diocesani

Con l'inizio del nuovo Anno Pastorale sono stati rinnovati gli incarichi degli Organismi Diocesani.
Di seguito si elencano i nuovi incarichi affidati da Mons. Francesco Nolè, che portano data 26 ottobre 2011, terzo centenario della morte del beato Bonaventura da Potenza, e sono validi per il quinquennio 2011-2016

A) VICARI EPISCOPALI
E RISPETTIVE AREE DI LAVORO

1. Don Vincenzo Iacovino
Vicario Episcopale per la Catechesi e la nuova evangelizzazione

a) Ufficio Catechistico **don Vincenzo Iacovino**
b) Catecumenato degli adulti **don Gianluca Bellusci**
c) Pastorale Sanitaria **don Giuseppe Addolorato**
Collaboratore **Sem. Luciano Labanca**
d) Tempo Libero, Sport e Pellegrinaggi:
don Francesco Alagia
Collaboratore **don Biagio Giovinazzo**
e) Ufficio Scuola **don Enio De Mare**
Collaboratori **prof.ssa Carmela Romano e prof. Luca Conte**
f) Assistente AIMC **don Enio De Mare**

2. Don Francesco Sirufo:
Vicario Episcopale per la formazione del Clero e Vicario Giudiziale

a) Formazione Perm. del Clero **don Enzo Appella**
b) Clero, Preti Giovani e Seminaristi **don Francesco Sirufo**
c) Promozione vocazionale **don Adelmo Iacovino**
Collaboratore **don Antonio Caputo**
d) Discernimento Vocaz. Adulte: **don Enzo Appella**
e) Pastorale Giovanile **don Adelmo Iacovino**
Collaboratore **don Giovanni Lo Pinto**
f) Assistente UAC **don Mario Radesca**
g) Assistente FACI **don Rocco Natale**
h) Diaconato Permanente **don Saverio Zorzi**

3. Don Salvatore De Pizzo:
Vicario Episcopale per la formazione del Laicato, delle famiglie, dei Movimenti ecclesiali

a) Movimenti, Gruppi e Congreghe **don Giuseppe Labanca**
b) Ufficio Famiglia e Vita **don Guido Barbella**
Vice per le Voc. Presbit. e Religiose **don Cristian Costanza**
Vice per le Vocazioni familiari **don Maurizio Giannella**
c) Ufficio Missionario **don Pablo Heis**
d) Ufficio Migrazioni
e Dialogo interreligioso **don Giacinto Giacobino**
e) Pastorale del Lavoro – Acli **don Antonio Allegretti**
f) Progetto Policoro **Sig.ra Agostina Iannibelli**
don Antonio Allegretti
Vice **don Domenico Martino**
g) Sostegno Economico alla Chiesa **don Vincenzo Lo Frano**
don Mario Lutrelli e diac. Francesco Gentile
h) Assistente ANSPI **don Giuseppe Castelluccio**

4. Padre Vincenzo Cosenza:
Delegato Episcopale per la Vita Consacrata
- Formazione permanente della Vita Consacrata maschile e femminile, con la collaborazione della Segreteria diocesana dell'USMI e della CISM

5. Don Rocco Natale:
Vicario episcopale per l'Area Amministrativa
a) Economo Diocesano **don Mario La Colla**
Vice Economo
e Delegato per i beni immobili **don Domenico Buglione**
b) Economo di Curia a Tursi **don Giacinto Giacobino**
c) Economo di Curia a Lagonegro **don Egidio Matinata**

RESPONSABILI DI ZONA
- don Mario La Colla: ZONA IONICA
- don Domenico Buglione: ZONA SINNICA
- don Cesare Silvestre: ZONA VAL D'AGRI
- don Stefano Nicolao: ZONA MERCURE-TIRRENICA

CONSIGLIO AFFARI ECONOMICI
dott. Giuseppe Calciano - dott. Mario Olivieri
don Maurizio Giacoia - don Giuseppe Marino
don Giovanni Costanza

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE IDSC
Presidente **don Giovanni Battista Di Santo**
Vice Presidente **rag. Giovanni Roseti**
Consiglieri **don Cesare Silvestre**
don Paolo Pataro
geom. Francesco Castelluccio

REVISORI DEI CONTI IDSC
dott. Vincenzo De Donato (Presidente)
rag. Giammario Mazzilli
geom. Raffaele La Banca

B) UFFICI CHE DIPENDONO DIRETTAMENTE DAL VESCOVO, COADIUVATO DAL VICARIO GENERALE

- EQUIPE VOCAZIONALE
Responsabile dell'equipe: **don Adelmo Iacovino**
Vice **don Antonio Caputo**
Membri **don Cristian Costanza (ambito familiare)**
don Enio De Mare (Ass. giovani di AC)
don Donato Partepilo (Ass. ragazzi di AC)

UFFICI VARI
a) Edilizia di Culto e Ufficio Tecnico **don Antonio Mauri**
Collaboratore **ing. Laura Montemurro**
b) Beni Culturali **don Nicola Modarelli**
Collaboratore **sem. Michelangelo Crocco**
c) Comunicazioni Sociali
e Redazione "*Dialogo*" **don Giovanni Lo Pinto**
Collaboratore **don Tiziano Cantisani**
d) CARITAS: Direttore **diac. Gaetano Perretta**
Ass. Spirituale
e Formazione Operatori Caritas **don Giacobino Giacinto**
Banco alimentare **don Giovanni Costanza**
e) Ufficio Liturgico **don Agostino Mosca**
f) Ufficio Cerimonie **don Serafino La Sala**
Aiuto Cerimoniere **sem. Antonio Zaccara**

- UFFICI DI CURIA
a) Cancelliere **don Giuseppe Cozzi**
b) Vice Cancelliere Tursi **don Giacinto Giacobino**
c) Vice Cancelliere Lagonegro **don Antonio Calderaro**
d) Delegato vescovile permessi
e dispense matr. a Lagonegro **don Egidio Matinata**
e) Archivista e Bibliotecario diocesano **don Giuseppe Cozzi**
Collaboratore **don Domenico Petrocelli**
f) Caporedattore '*Bollettino Diocesano*' **don Giuseppe Cozzi**
Redattori **don Giovanni Lo Pinto, don Tiziano Cantisani**

C) Assistenti Azione Cattolica
a) Assistente Unitario Diocesano **don Gianluca Bellusci**
b) Assistente adulti **don Giovanni Lippolis**
c) Assistente giovani **don Enio De Mare**
d) Assistente ragazzi **don Donato Partepilo**

Inaugurato l'anno accademico 2011/2012
all'Istituto Teologico di Basilicata l'11 Novembre 2011 con la

Prolusione di don Gaetano Castello

Preside della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

Verbum Domini: l'interpretazione della Sacra Scrittura

Luciano Labanca

Con la *Lectio magistralis* del preside della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli, don Gaetano Castello, sul tema *"Esortazione apostolica post-sinodale* Verbum Domini*: l'interpretazione della Sacra Scrittura"*, si è aperto ufficialmente l'anno accademico 2011-2012 dell'Istituto teologico del Seminario Maggiore di Basilicata. Nel nuovo auditorium dell'Immacolata dei Seminari di Basilicata, alla presenza di S.E. Mons. Agostino Superbo, Moderatore dell'Istituto teologico di Basilicata, e di altri vescovi della regione, dopo il saluto iniziale di don Francesco Sirufo, Direttore dell'Istituto, il relatore ha offerto un'interessante presentazione dell'Esortazione apostolica di papa Benedetto XVI, *Verbum Domini*, pubblicata il 30 settembre 2010, come sintesi dei lavori del Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio, tenuto in Vaticano dal 5 al 26 ottobre 2008. Dopo una presentazione globale del documento, il relatore si è soffermato in modo particolare sul tema dell'ermeneutica biblica, recependo le riflessioni che il Santo Padre offre nel documento. È stato rilevato il rischio sempre attuale di leggere le Scritture più come uno dei tanti documenti letterari prodotti dall'uomo, che non come Parola di Dio, indirizzata al cuore dell'uomo credente. L'atteggiamento giusto di chi legge la Scrittura, secondo il Pontefice, è quello di chi sa che essa è prima di tutto la Persona di Cristo, Verbo fatto carne, per cui senza fede non può avvenire l'incontro autentico con questa Parola. La garanzia di una lettura di fede è offerta esclusivamente dal contesto ecclesiale, *"luogo originario dell'interpretazione scritturistica"* (Verbum Domini, n. 29), nonché origine della stessa stesura delle Scritture. L'interesse per una corretta ermeneutica biblica – come ha ricordato il relatore – è avvertito particolarmente nell'ambito degli studi teologici, dato che, come afferma la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Concilio Ecumenico Vaticano II, lo studio delle Sacre Pagine è come "*l'anima della Sacra Teologia*" (Dei Verbum, n. 24).

L'attualità del tema è dato in modo particolare dalla dialettica sempre presente tra un'interpretazione "storico-critica", che tenga conto dell'umanità che ha prodotto i testi delle Scritture e della loro collocazione nella storia e una "lettura di fede", garantita dalla Tradizione della Chiesa, che precede, accompagna e segue la stessa esistenza delle Scritture. Benedetto XVI ha anche espresso questi pensieri come studioso di teologia nella "Introduzione al primo volume della sua opera *Gesù di Nazareth*" (2006). In quest'opera di grande valore teologico ed esegetico, il Pontefice ha sostenuto l'irrinunciabilità dell'utilizzo del metodo storico-critico, in ossequio alla logica stessa dell'Incarnazione del Verbo, senza però giungere all'unilateralità di un uso imprudente del suddetto metodo, che non tenga conto dell'interpretazione ecclesiale delle Scritture. Quando non si ha un'integrazione tra queste due impostazioni, si rischia - secondo il pensiero di don Gaetano Castello - di ricadere in una falsa "libertà della scienza biblica dalla fede ecclesiale", che può portare a quegli esiti razionalistici e relativistici già visti in alcuni studi biblici realizzati tra il XIX e il XX secolo, nei quali si giunse a preconizzare un'irrilevanza dell'esistenza storica di Gesù per la vita di fede del credente. Nel momento di dibattito successivo alla *lectio magistralis*, alcuni docenti presenti, hanno rilevato che questa lettura integrata delle Scritture deve ancora essere pienamente compresa e attuata negli studi biblici attuali per entrare nel vissuto ecclesiale e nella riflessione teologica contemporanea.

A conclusione del dibattito, Mons. Superbo ha accolto la professione di fede che i docenti dell'Istituto teologico hanno emesso alla presenza degli studenti e di tutti i convenuti a questo evento culturale ed ecclesiale e ha dichiarato ufficialmente aperto il nuovo Anno Accademico.

Sarà presentato dall'Autore, **Paolo Brosio**, il nuovo Libro "*Viaggio a Medjugorje*", edito dalla Piemme in un pomeriggio di riflessione culturale e spirituale presso il Palazzetto dello Sport "Palaercole" di Policoro domenica 27 novembre p.v. alle ore 20.00.
L'evento è organizzato dal Comune di Policoro. Il Biglietto-invito si può ritirare gratuitamente presso la Biblioteca Comunale M. Rinaldi.

Dialogo

periodico della Diocesi di Tursi-Lagonegro
registrazione tribunale di Lagonegro (Pz)
n° 1/95 del 22/02/1995
N.S. - ANNO XI n. 4 (Ottobre 2011)

Direttore Responsabile: dott. Vincenzo Fucci
Direttore Editoriale: don Giovanni Lo Pinto

Impaginazione, Grafica e Stampa
Grafica Mente di Luigi Serra
Sant'Arcangelo - tel. 0973 611899
e-mail: grafica-mente@tiscali.it

Redazione
don Giuseppe Cozzi, don Enio De Mare,
don Tiziano Cantisani, Francesco Addolorato,
Cinzia Chiaromonte, Domenico Ciancio,
Francesca Gresia, Giulia Salerno, Michele Tridente,
Francesca Visaggi, Francesco Zaccara

Sostieni Dialogo versando il tuo contributo di € 10,00 (5 numeri)

Per contattare la Redazione: tel. e fax 0835 533147
e-mail: redazione@periodicodialogo.it
oppure scrivici:
c/o Curia Vescovile - Via Roma - 75028 Tursi (Mt)

c.c.p. n° **12489753**
intestato a "Curia Vescovile di Tursi-Lagonegro"
(Specificare causale ABBONAMENTO DIALOGO)

http://www.periodicodialogo.it